Anno XLIV - N. 7. **91.ª settimana della Guerra d' Italia.** Milano - 18 Febbraio 1917.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). ⇨ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

Editori F.lli Treves. Tip.-Lit. Treves. *Gerente*, G. Nanzini-Pallavicini.

91.ª settimana della Guerra d'Italia

Il Prestito Nazionale: Una bambina che impiega bene i suoi piccoli risparmi. — L'ultimo attacco nemico ad Est di Gorizia: Camminamento tra Casa Diruta e Casa Due Pini, dove infierì il bombardamento austriaco: La nostra trincea a Casa Diruta, contro cui s'infranse l'attacco nemico (2 inc.). — L'inverno nell'Alto Trentino: La posta giunge ai sepolti nella neve: Come si tengono aperte le comunicazioni (3 inc.). — L'inverno nell'Alto Cadore: Strada costruita nelle gole di Landro. — La nostra guerra in Carnia: Proiettile di grosso calibro in arrivo: Ricoveri nelle Alpi Carniche: Accampamento nell'Alta Val Dogna: Aaccampamento di truppe in Val Rescia: Un accampamento alla Sella di Nerea (5 inc.). — La premiazione della Brigata Lombardia: Le truppe intervenute alla cerimonia. — L'aereoplano austriaco abbattuto presso Udine il giorno 11 febbraio (2 incis.). — L'insegnamento della carta geografica della guerra. — La mostra del pittore olandese Raemaekers a Milano. — Caduti combattendo per la Patria (30 ritratti). — Il tenente Paulucci de Calboli.

Nel testo: Intermezzi, del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: Vie, retrovie, baracche e trincee, di Antonio Baldini. — Diario della guerra d'Italia. — *Garibaldi*, di Domenico Tumiati, al Teatro Carcano. — Le rondini, novella di Michele Saponaro.

SCACCHI.

Problema N. 2512 del ten. G. Guidelli.
Primo premio «Good Companion».

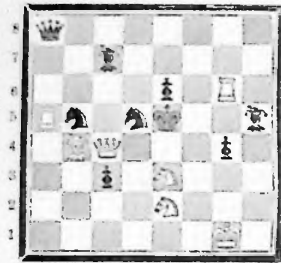
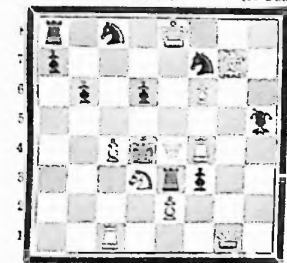
NERO. (9 Pezzi.)

BIANCO. (7 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

SCACCHI.

Problema N. 2513 del ten. G. Guidelli.
Secondo premio «Good Companion».

NERO. (10 Pezzi.)

BIANCO. (10 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, via Lanzone, 18.

Bisenso e Anagramma.

Fiore di dalia,
Anche *questa*, sospir di tanti ••••••,
è entrata ormai nei •••••• d'Italia.

Elgio.

Sciarada.

DOPO LA PIOGGIA.

Ritorna il ciel freschissimo,
Sereno e in veste nòva
Dopo l'*intera* rapida,
Che precedè la piova;
Ed al tepor d'Apolline
La terra si rinnova.
Brilla pei campi l'iride.
Torna la calma ancor. –
Altra da *primo* lagrime,
Così se in me distilli
La pioggia del dolor,
Solo il pensier dolcissimo
A lei se in me sfavilli,
Dona la calma al cuor!

Cambio di doppia consonante.

L'ACQUA.

*"Io sono l'acqua che nasce dai monti
Limpida e fresca, tra' sassi sonanti,,.*
(STECCHETTI.)

Sgretola, erompe, inargina e scoscende
Di tra le forre dei colossi immani,
In spumoso *primier* dai varchi scende
Ai solli piani.
Tal del mio cuore dalle anguste rive
Erompe inquieto l'*altro* al penetrale
E in un accordo di tumulti, vive
Per l'ideale!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 6:

CAMBIO DI CONSONANTE:
CANZONE — CANNONE.

SCIARADA ALTERNA:
CAN-GETTA (CAGNETTA).

SCIARADA SEMPLICE e SCIARADA MACROLOGICA:
CIMA-BUE (maestro a Giotto da Vespignano) – MA-ESTRO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, indirizzare a **Seziono Giuochi** dell'**Illustrazione Italiana**, *Via Palermo, 12.*

Date danaro per la Vittoria: la Vittoria è la Pace.

I comunicati di Cadorna dicono l'eroismo dei nostri soldati, quelli delle Banche, con le tonde cifre del nuovo Prestito Nazionale, dicano la salda fiducia, l'indubbia fede nella Vittoria, di coloro che sono rimasti.

Sottoscriviamo al Prest. Naz. Consol. 5 % **(Reddito netto 5,55 %)**

presso la **Banca Italiana di Sconto.**

LA NOSTRA GUERRA NEI COMMENTARII DI POLYBE (Giuseppe Reinach).

Sono vivaci corrispondenze inviate dal nostro fronte al *Figaro* da «Polybe», pseudonimo di colui che fu il meraviglioso e intrepido storico dell'*Affare Dreyfus*. Questa raccolta di articoli (che forma l'ultimo *Quaderno della Guerra*) (Treves, 1,50) merita veramente di diventar popolare in Italia e si distingue per la densità di considerazioni filosofiche e storiche, che, esposte in una brillante forma parigina, fanno pur pensare agli antichi scrittori di storia greci e romani. La storia napoleonica illumina le visioni della nostra avanzata; le azioni militari sono spiegate da intenzioni politiche. Il Reinach, che alla guerra fece il più grande sacrificio - quello d'un figlio - contribuì efficacemente a mettere in valore nella sua patria lo sforzo magnifico del nostro esercito, scrivendo queste vibranti corrispondenze, che i lettori italiani leggeranno con una emozione ravvivata di gratitudine.

DUNLOP

SULLA FRONTE BALCANICA

« Tutti i conducenti di camions qui, preferiscono gomme Dunlop ad ogni altra marca, perchè resistono al grande sforzo a cui sono sottoposte sia per la configurazione montagnosa del paese che per lo stato delle strade costruite in fretta. »

Conducente: . . . .
. . . Ambulanza di Campo
. . . Divisione
Salonicco.

DUNLOP: Dalla fronte italiana, dalla Francia e dalle Fiandre, dall'Egitto, dall'Africa Orientale Tedesca ed ora dai Balcani, giungono splendidi rapporti sulle gomme Dunlop. C'è ragione di essere fieri di conoscere che in condizioni di servizio attivo le gomme Dunlop sono state messe alla prova ed hanno dato quel risultato che da loro si attendeva.

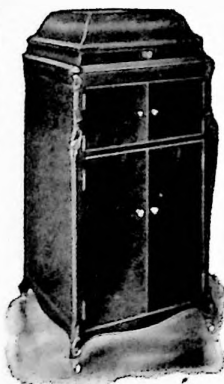
UNICA CONCESSIONARIA PER L'ITALIA E COLONIE

SOCIETÀ ITALIANA DUNLOP PER L'INDUSTRIA DELLA GOMMA

ROMA, Viale Castro Pretorio, 116 - Tel. 31-960. Filiali: MILANO e BOLOGNA.

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO — Piazza del Duomo (Via Orefici, 2).

Il vero "Grammofono" (originale) dalle celebri marche "L'Angelo" e la "La voce del Padrone" costituisce in ogni casa uno strumento indispensabile di cultura e godimento, rendendoci famigliari le migliori produzioni musicali di tutti i tempi e di tutti i paesi eseguite dai più celebri artisti — Tamagno, Patti, Caruso, Titta Ruffo, Battistini, L. Tetrazzini, L. Bori, De Muro, G. Martinelli, Paderewsky, Kubelik, ecc.

Grammofono G. E. A. M. (Mogano) L. 1275.

Il "Grammofono" rinsalda i vincoli domestici dando uno scopo alle serate passate in casa e riunendo intorno a sè, in una dolce atmosfera d'intimità, tutti i membri della famiglia.

Il "Grammofono" suona le danze care ai giovani, suona le marce dei nostri soldati, gl'inni e le canzoni patriottiche, portando ovunque un'ondata di vita fresca, sana, forte.

Il "Grammofono" ricrea i fanciulli, svegliando in essi il gusto per la musica. Gli infermi ed i convalescenti stessi sono grati al "Grammofono" perchè procura loro quanto di meglio offre la vita: le squisite soddisfazioni dell'Arte.

Nuova Orchestra Sinfonica di Londra.

L. 10 - S 4096 I Gioielli della Madonna (Wolf-Ferrari), *Intermezzo atto I e atto II.*

L. 10 - S 4098 Le Allegre Comari di Windsor (Nicolai), *Ouverture* — Ruy Blas (Mendelssohn), *Ouverture.*

Nuovi dischi assortiti.

L. 10 - S 4402 Marcia Nuziale (Grieg) — La Campanella (Paganini-Liszt), *W. Backaus, pianista.*

L. 6,75 R 3715 Agnus Dei (Bizet) — Pie Jesu (Stradella), *Leone Beyle, tenore dell'Opera Comique di Parigi.*

L. 6,75 R 3899 La Risata. *Diverse maniere di ridere* (Klauser) — Il Bacio, *Valzer fischiato.*

L. 5 - R 9211 Campane di Mezzanotte — Campane di Natale, *Campane.*

L. 5 - R 9175 La Canzone dei vignaiuoli — La Bourrée du Foutrin, *Zampogna e ghironda.*

L. 5 - R 9111 La perla dell'Harem, *Banjo* — L'uccello schernitore, *Xilofono.*

L. 5 - R 9113 Ritornando dalla Rivista — Polka delle cicogne, *Tubafono.*

L. 5 - R 8363 L'usignolo — *Fischio imitante l'usignolo.* — Al serraglio — *Imitazione del grido di animali.*

Nuovi dischi di danze della Banda del Grammofono.

L. 5 - R 8693 { Marietta (Sterny e Courquin), *Polka.* / La Baya (Christine), *Polka.* }

L. 5 - R 8739 Eva (Léhar), *Valse Parte I e II.*

L. 5 - R 8695 La Mousmée (Ganne), *Mazurka* — Dans les bois *Mazurka.*

L. 7,50 S 8754 Il Nuovo Vattelapesca — *8 danze in un disco.*

Dizione - Favole di La Fontaine recitate in Francese.

L. 5 - R 6939 { Le Laboureur et ses Enfants — Le Lièvre et la Tortue — Le Renard et le Bouc — Le Petit Poisson et le Pêcheur. }

L. 5 - R 6941 { Le Rat de la Ville et le Rat des Champs. / Le Loup et l'Agneau - La Cigale et la Fourmi, ecc. }

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il

RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

MILANO — Galleria Vittorio Emanuele, N. 39 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi di strumenti e dischi.

91.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 7. - 18 Febbraio 1917. UNA LIRA il Numero (Estero, Fr. 1, 30).

IL PRESTITO NAZIONALE: Una bambina che impiega bene i suoi piccoli risparmi.

INTERMEZZI.

I consumi limitati. - Jarro. - La crisi dei purganti. - Il teatro e il clistere.

Parliamo di consumi. Due giorni alla settimana senza carne, tre senza dolci non hanno poi resa troppo anacoretica la nostra esistenza. Al giovedì e al venerdì, dopo pranzo, non facciamo certo un *chilo agro e stentato* come quel povero Vicario di provvisione dei *Promessi Sposi*, che aveva biascicato un desinare senza pan fresco. Il pan fresco non l'abbiamo mangiato neanche noi: ci è mancato talvolta anche lo zucchero per il caffè; eppure, se non ci fosse in noi un certo istinto brontolone di disubbidienza fanciullesca, non ci accorgeremmo neppure che qualche cosa, nel ritmo della vita nostra, ha dovuto modificarsi. Si parla spesso della incoercibile potenza dell'abitudine; si dovrebbe piuttosto confessare la languida impotenza della nostra volontà. Più che vere e proprie abitudini, abbiamo una qualche docilità di adattamento alle cose e agli avvenimenti. Il pane fresco ci pareva assolutamente necessario, perchè lo si trovava ogni giorno sulla nostra tavola; ora sulla nostra tavola c'è il pane vecchio; e al pane vecchio ci siamo rapidamente avvezzati. Chi, cibandosene, senza rifletterci su, s'avvede che questo nero pane di guerra è diverso dal pane bianco della pace? È bastato un decreto che ci ha liberati dalla fatica di scegliere e di decidere, è bastata una impossibilità rudemente armata di contravvenzioni, perchè ci adagiassimo entro le nuove abitudini, non come sopra un giaciglio di spini, ma come sopra il solito comodo letto. Ciò prova che per guarire dai vizi basta esser costretti ad esser virtuosi; e che la virtù è, in fondo, meno eroica di quel che pare; è un'abitudine come un'altra, come il sigaro, come il *vermouth*, come il bagno. Ecco, fermiamoci al bagno. Chi ci dicesse: «da domani il bagno è proibito» ci empirebbe di desolazione preventiva. Ma dopo otto giorni di divieto, si finirebbe a vivere soddisfatti come un illustre maestro di mia conoscenza.

Perciò penso che alle limitazioni che il Luogotenente ci comanda, si sarebbe con bontà rassegnato anche quel povero indimenticabile Jarro, che, a sentir parlare, a mente fredda, e fuori di quest'alta ora della storia, di cibi misurati, avrebbe gridato all'eresia. Ah lo ricordo! Più amabile amico e più giocondo commensale, non prosperò mai sotto il sole. Il suo palato fine e il suo stomaco capace gli davano gioie calme e schiette. Non era di quelli uomini che, dopo mangiato, si insaccano in una greve sonnolenza, e stanno là attoniti e gonfi come se fossero impagliati; anzi le più scelte e ingegnose parole gli fiorivano sulle labbra negli intervalli tra un boccone e l'altro, e più malizioso era il suo motteggiare quando il piatto ben colmo gli stava davanti, ed ei, tranquillo e possente, smantellava i tacchini, spolpava i fagiani, o, con un minuzioso lavoro da orefice, mondava dagli spini le carni bianche o rosee dei pesci. Le sue mani corte e grassoccie trattavano con destrezza canonicale il coltello e la forchetta; e intanto pensieri lievi e salati, arguzie da erudito e burle da cuor contento saettavan fuori della sua fantasia, tra i sapidi fumi e i riflessi dei vini chiari. Le sue guancie paffute e puerili come quelle di un angeletto di stucco, sfavillavano lustre; gli rideano gli occhiolini beati; la tumida bocca scandeva i bocconi in ritmi gentili; e tanta agevole facilità, tanta fresca piacevolezza erano in tutti i suoi gesti, che tu avresti detto egli assaggiasse appena qualche saporetto soave, o mordicchiasse una punta d'ala di piccione, o brucasse un ricciolino d'insalata rorida d'olio toscano. E invece, con quel suo mangiar quieto e mite, egli faceva sparire capaci zuppiere di minestra, e i più grassi capponi, e i più massicci prosciutti, e spiedi di allodole e *fiorentine* larghe come taglieri, e monti di auree polpette, e catini di insalata. Ma la quantità era, per lui, subordinata alla qualità. Invitato a pranzo, se l'arte del cuoco non gli pareva perfetta, egli lasciava mangiar gli altri, e non toccava neppur la forchetta; senza scusarsi e senza accusare; parlando, divertendo tutti, e pensando alla cena che avrebbe più tardi, con dottrina, ordinata alla trattoria. Ordinata come sapeva lui, passando in cucina, dando ai cuochi, che lo onoravano, due o tre classici suggerimenti, alcune sagaci direttive, per le quali le più volgari casseruole di *restaurant* diventavano mirabili crogiuoli che elaboravano l'oro commestibile.

Nella sua casa, la tavola era imbandita a tutte le ore del giorno. Una lampada pia versava poca luce sul desco, per non dissiparne il mistero. E in quel mistero c'era di tutto: tè e cioccolatta per scaldare lo stomaco e renderlo prode; e carni fredde e salati, e torte, e salsette, e cialdoni gonfi di crema. Egli s'assideva a quella tavola, solo e distratto; e più d'una volta una intera mortadella di Bologna, affettata con una certa noncuranza signorile, terminò nel breve transito d'un'ora la sua vita terrena. Povero, caro, nobile Jarro, se egli fosse ora vivo, i sottomarini tedeschi sarebbero i suoi nemici personali!

*

I decreti che limitano i consumi hanno mortalmente ferito il commercio dei purganti. Mi si racconta che la vendita di certe acque efficaci è diminuita della metà. In Italia ci sono dunque ora innumerevoli lingue nette, che prima erano patinate e invischiate di non sacro pallore.

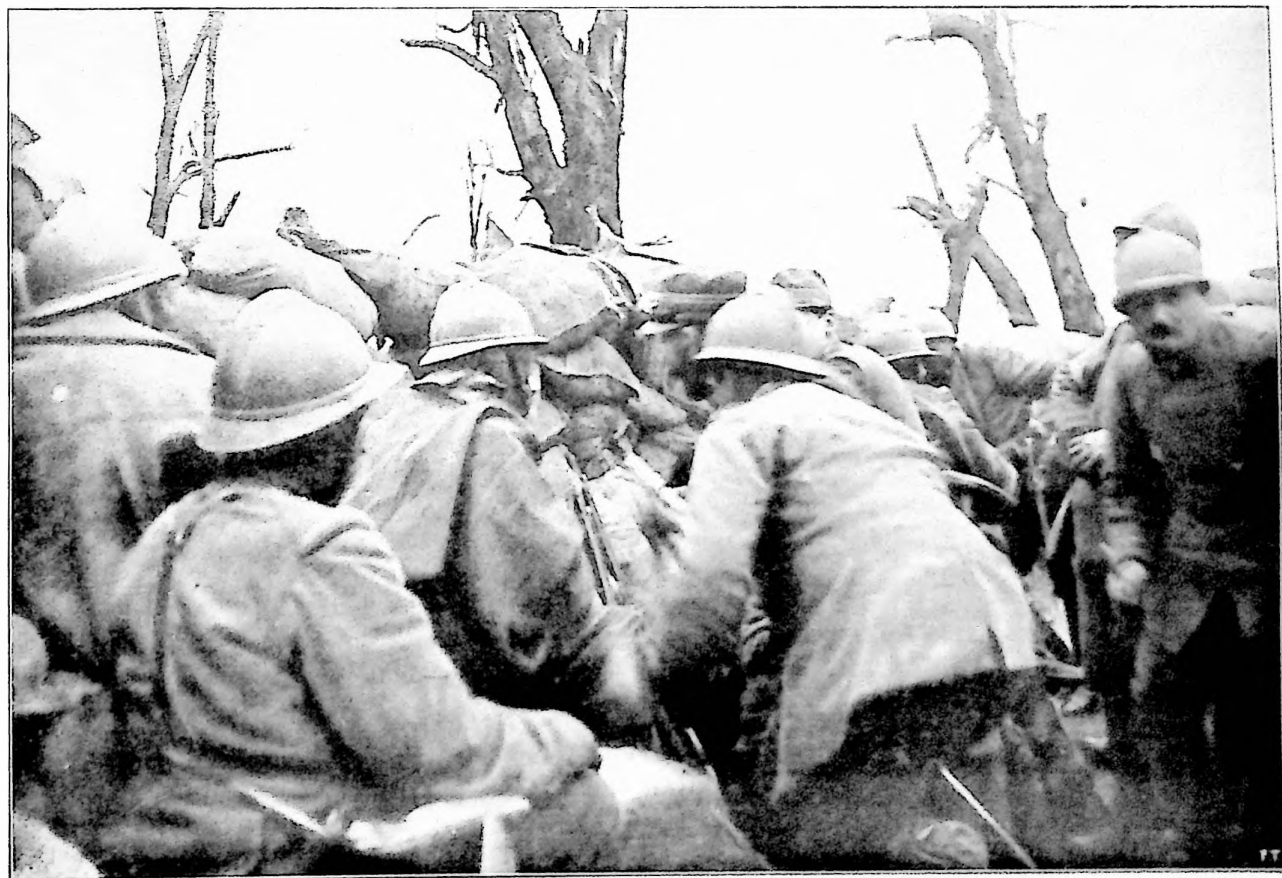
L'agonia del purgante! Se fossimo ancora due o tre secoli addietro, la letteratura metterebbe il lutto. E specialmente il teatro. Il teatro fu forse costretto ad attaccarsi all'adulterio e alla casistica d'amore, perchè il pubblico divenuto più schifiltoso e delicato, lo obbligò a deporre il clistere. Prima di occuparsi di amanti dispeptici, i commediografi palparono con mani calde le indigestioni dei mariti. L'arte scenica, prima di sollevarsi fino al cuore degli uomini, fece le sue grasse vigilie sul loro ventre. Dove ora vediamo sgonnellare la *cocotte* dagli occhi tinti, purgatrice di borse, stava grave, cerimonioso, vestito di nero, il purgatore dei corpi, che il seicento francese, per l'arma appuntita ch'ei maneggiava, chiamò: «*moschettiere in ginocchio*». Serenità grande dei tempi e degli spiriti! Da Aristofane in su, per secoli e secoli il pubblico rise franco e largo davanti alle cose e alle parole grasse. Oh se leggeste l'elenco dei personaggi di certe moralità farsesche, composte sulla fine del quattrocento dall'astigiano Giorgio Alione! Vedreste, interlocutrici, tutte le parti del corpo, anche le più occidentali.

Adesso, per far ridere, la commedia è costretta a ricorrere a raffinatezze prodigiose: a donne in camicia e ad uomini in mutande. Andiamo a rotta di collo verso la perfezione. Siamo gente di buon gusto: amiamo l'acqua profumata alla lavanda, e i letti girevoli, e le teste coniugali irte di ramifere corna. Eppure, talvolta, i lettori me lo perdonino, certe pagine di vecchie letterature nelle quali magari luccica lo strumento insigne che atterrì il signore di Pourceaugnac, mi sembran più graziose e più eleganti di certe pagine moderne, pittoresche di raffinatissimo vizio. Ecco il brano d'una lettera di Gaspare Gozzi a una sua dametta morbinosa. Il poeta veneziano era stato colto, nella villa di Marco Foscarini, a Pontelungo, da una gagliardissima febbre. Lasciamolo parlare: «Pontelungo ha due medici e uno speziale. Tutti furono a visitarmi, ed io credo d'esser guarito così presto per paura dei rimedi che mi minacciavano. Pazienza i purganti e pazienza la china, che già erano in ordine per il giorno dietro; ma lo speziale aveva preparato anche un lavativo.... .... La fortuna mi diede tanta forza, ch'io dissi risolutamente di no in faccia a tutto il mondo, e cominciai a dormire con le braghesse, da paura che non mi facessero la grazia mentre ch'io dormiva. Per altro vorrei che vedeste lo speziale che volea favorirmi: questi è un cert'uomo di circa sessant'anni, secco, ch'io non credo che nella *velada* abbia corpo, con due mani lunghe lunghe, e con una parrucca del colore del vin di Cipro, e fatta due o tre anni dopo che gli nacque la testa, con due occhi bianchi bianchi, e che parla sempre di cose devote. Mi promise che il lavativo sarebbe stato benigno; che aveva un istrumento fatto con tutta la diligenza: e diceva queste sue cose con una voce tanto umana e con un atto così patetico, che mi posi a rider così di gusto, che feci ridere molti circostanti, massime perchè vi aggiunsi certi riflessi che furono degni di compatimento».

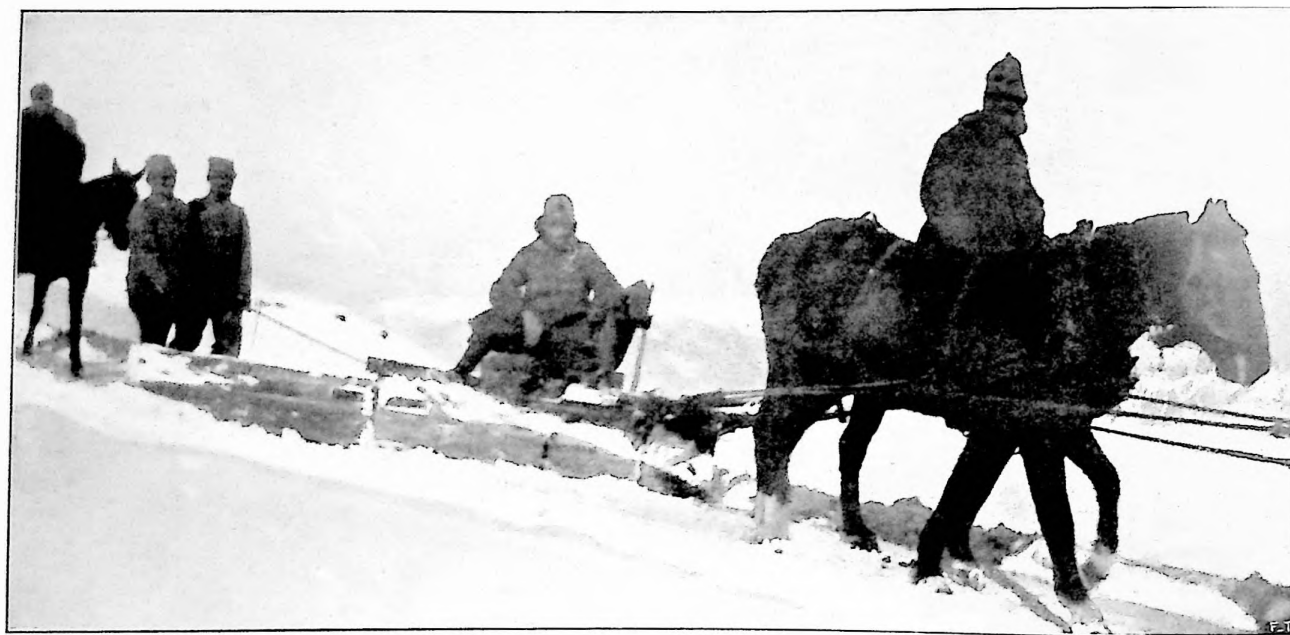
E di compatimento spero d'esser degno anch'io, se per sentieri che non sono fioriti, ho evocato il ricordo di uno dei più adorabili scrittori di Venezia settecentesca.

Il Nobilomo Vidal.

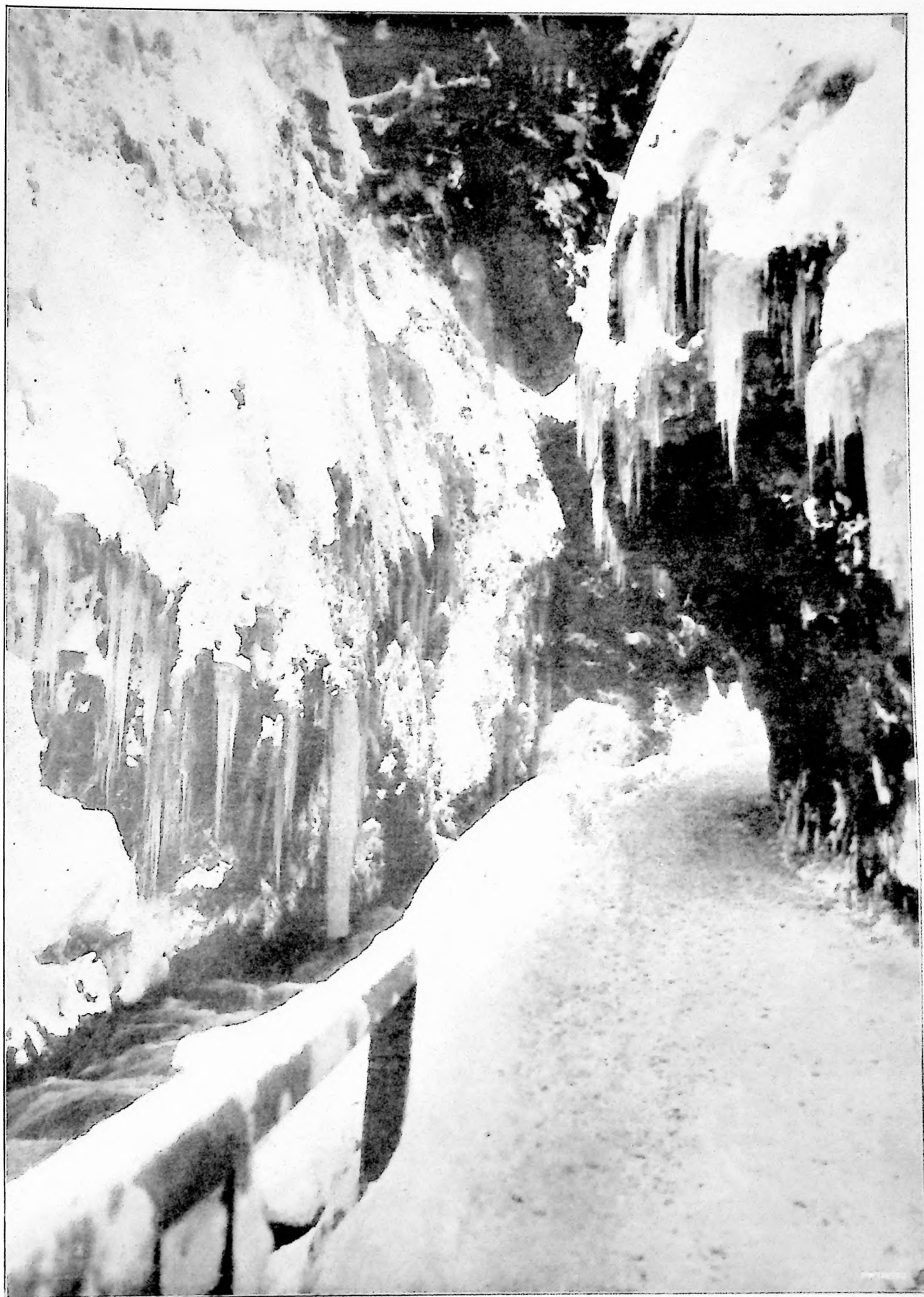
L'ULTIMO ATTACCO NEMICO AD EST DI GORIZIA.

Un camminamento tra *Casa Diruta* e *Casa due pini*, dove più infierì il bombardamento austriaco nella notte 9-10 febbraio.

La nostra trincea a *Casa Diruta* contro cui si infranse l'attacco nemico.

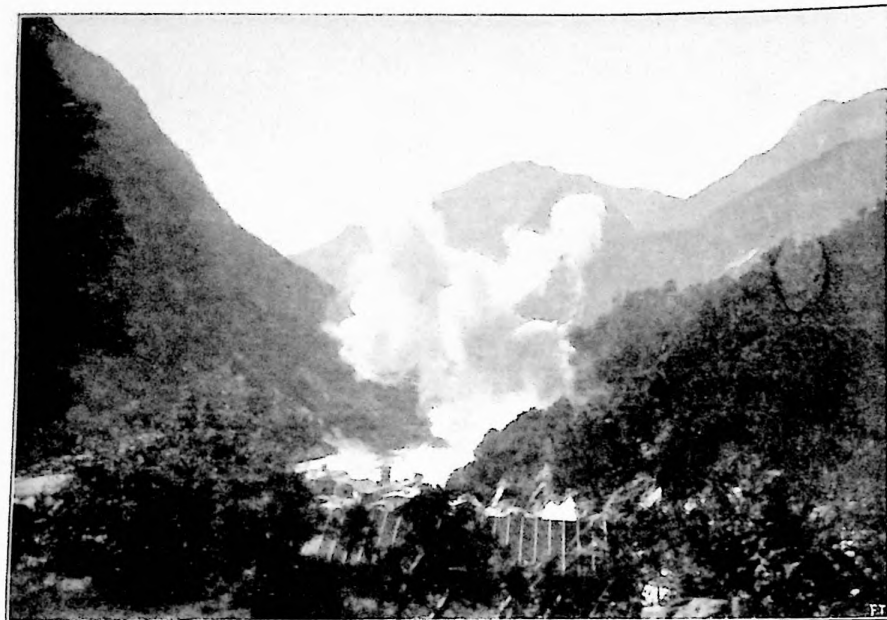
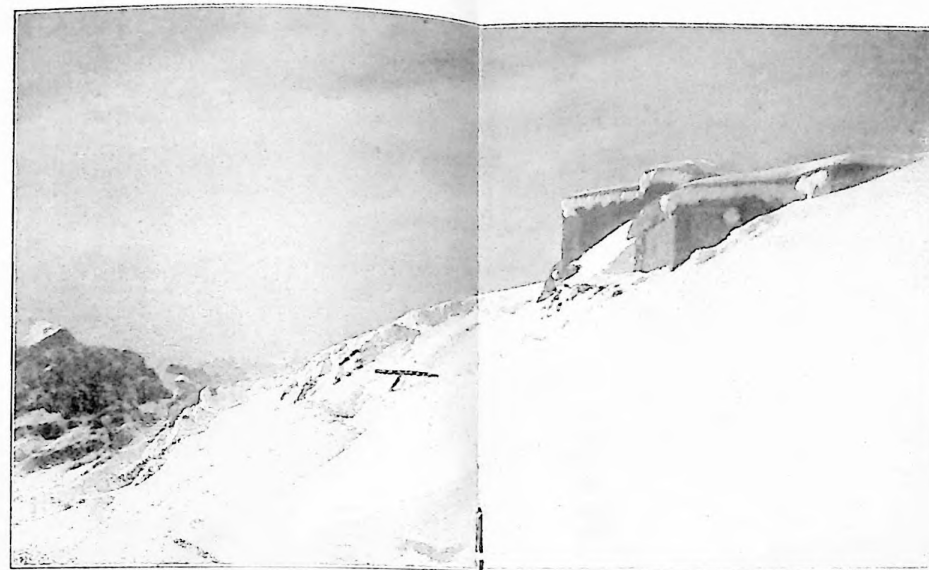
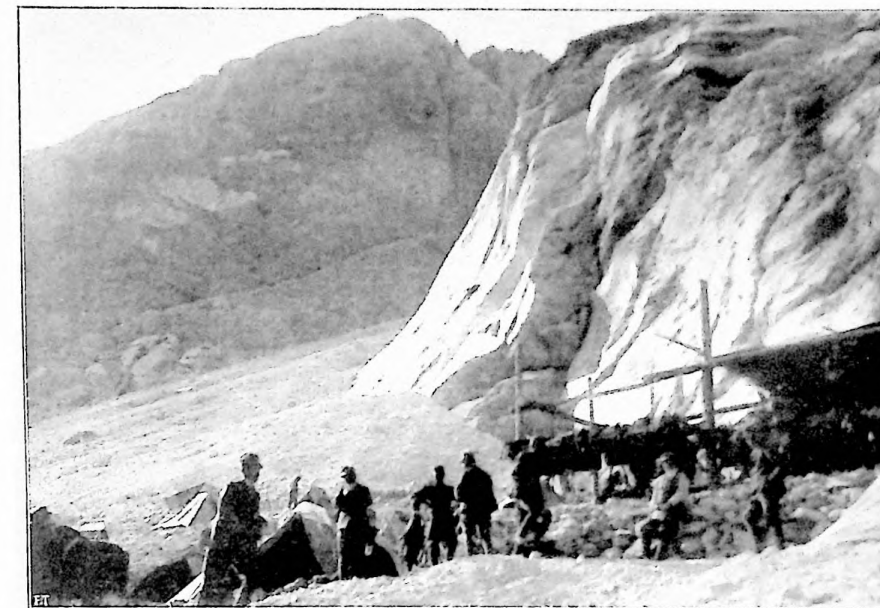
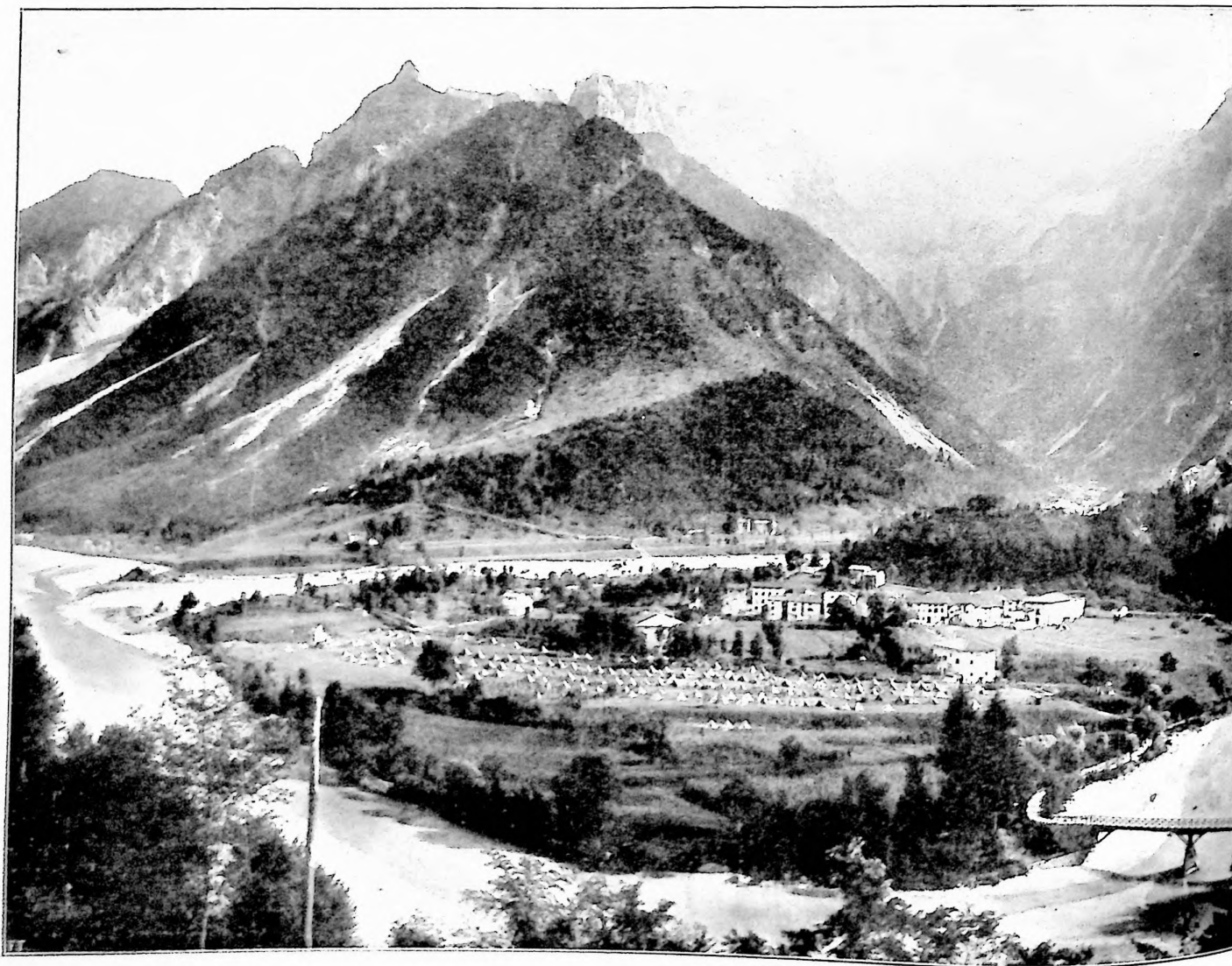
L'INVERNO NELL'ALTO TRENTINO.

La posta giunge ai sepolti nella neve.

Come si tengono aperte le comunicazioni.

L'INVERNO NELL'ALTO CADORE.

(Sezione fotografica dell' Esercito).

Strada costruita nelle gole di Landro.

LA NOSTRA GUERRA IN CARNIA.

(Dall'VIII volume dell'opera *La Guerra*, dedicato alla Carnia, di prossima pubblicazione).

Un proiettile di grosso calibro in arrivo.

Ricoveri nelle Alpi Carniche.

Un accampamento nell'Alta Val Dogna.

Un accampamento di truppe in Val Rescia.

Un accampamento alla Sella di Nerea.

LA PREMIAZIONE DELLA BRIGATA LOMBARDIA.

(Sezione fotografica dell'Esercito).

Le truppe intervenute alla cerimonia.

DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

Tradotta.

La tradotta è proprio quello che ci vuole per addolcire gradatamente al soldato gli umori selvatici e ridargli il po' di fantastico da coronare la sorpresa del ritorno in patria: che ci vuole per acconciarlo a quest'astrusa novità senza patimenti che dovrà essere per lui la vita in casa sua di quindici giorni.

Sono treni che arrivano a destinazione quando il soldato non ricorda quasi più in quale mattina, in quale pomeriggio c'è salito; una bella volta erano corsi a prenderlo d'assalto che se ne stava a riposare in un binario dimenticato tra neve e ortica: s'erano messi a posto con le belle e gagliarde maniere, sulle lunghe panche de' carrozzoni — cavalli 8, uomini 40 — avevano attaccato in giro i tascapani, messo in punto fin la stufa; e la macchina non veniva: e quando veniva, pareva per dispetto, con fischi petulanti e spreco di vapore sopra e sotto.

Una volta salpati, rallentava e fermava il treno quando le pareva, in mezzo ai ponti e ai viadotti, sotto le gallerie, in mezzo ai monti lamentosi; e ogni tanto lo tirava tutto da una parte, per farne passare avanti qualcuno precipitoso.

I soldati allora, sempre pronti con le gambe spenzolate fuori delle carrozze, si buttavano pe' campi: e quando il treno di sua silenziosa iniziativa ripartiva mezzo vuoto, ecco allora da tutte le siepi, giù per le scarpate, uno sbucare, uno sdrucciolare d'uomini strillanti. Si tirava innanzi qualc'altro miglio. I fiumi apparivano più larghi, traversati così passo passo; vasti paesi d'acqua; interminabili scene di sereno ritrovate agli sbocchi di gallerie lunghe come altrettante notti interposte nel viaggio, con le lanterne che traballavano a soffitto nella fuliggine che anneriva anche il respiro: altrettanti rimedi, smaltimenti e capitoli di preparazione.

Così sfilarono una per una le stazioni idilliche sotto i monti, coi giardini di girasole insecchito e i buoni territoriali sullo scalo merci.

Si vide ogni regione che pian piano andava preparando l'altra: mutavano le linee e le vegetazioni dei monti, le colline si succedevano per famiglie affini, sempre con qualche somiglianza di più con le terre, coi cascinali, coi fienili del proprio paese; la Romagna andava incontro alla Marca e alla Toscana, l'Umbria diventava Lazio e Sabina. E, finalmente, quant'è già lunga e grande questa Italia che si stava lassù per farla più grande!

Ora dietro ora, la forza del ricordo e del desiderio distoglie e discioglie un po' l'allegra impaziente brigata; perchè oramai tiene i cuori l'attonita gioia d'una vita diletta e smessa che va riapparendo in tanti aspetti veramente conformi a frasi di lettere della moglie o dei soci in paese. Che ci siamo vicini, oramai.

*

Nobiltà e disinvoltura di questo fantaccino grigio-verde tra le vie che i suoi paesani seguitano a frequentare per tradizionale lerciume tutt'in compagnia dei buoi dei porci e delle capre; e il fantaccino che senza quasi lo sappia porta una nuova esigenza d'ordine con sè, finisce per sentirsi confusamente e timidamente offeso da una tolleranza così mandriana.

Come pure mai e poi mai si aspettava, ritornando fra i suoi vecchi, d'essere spesso e volentieri frainteso come adesso gli succede.

Non s'avvede che la guerra l'ha incivilito, a tradimento l'ha incivilito: vorrebbe pur dare la colpa a qualcheduno di questo sordo dissentimento, di questo avere un gozzo pieno di cose da dire e che sempre deve rimettere, sulle prime proposizioni, per uno strano intuito che la gente non gliele voglia sentire.

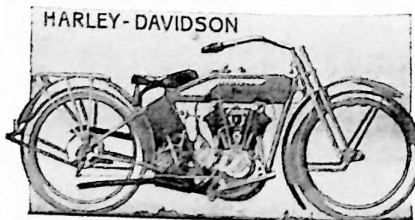
Escito di casa col viso lieto, ritorna a casa con tanto di muso: per essersi dovuto far capace d'una cosa che lui non poteva prevedere, alla quale non poteva mai pensare, della quale lui adesso ha visto chiaro questo punto: che alcune cose che per lui sono vere verissime non vogliono essere vere per quegli sgiudiziati dei suoi paesani; e questo perchè sono cose troppo brave e belle, troppo generose, ecco, troppo generose e disinteressate, troppo di lusso, troppo da soldato, ma non capite e non volute capire, per una universale, cocciuta, inammaestrabile malignità, della quale lui ha perduto uso e difesa: urtano contro visi e parole di vecchi aratori e piantatori di lunga malizia e taccagneria che non ammetterebbero nemmeno a dargli foco che un giovanotto, un fringuello, possa portare davvero delle novità nelle terre di suo padre e di suo nonno. Con questa jattura non c'è verso di farsi capire: uffa! qualche cosa che leva ogni bello alla licenza invernale, che fa scoprire malgrado ogni amore il proprio paese piccolo, fumoso, dispettoso, e pieno di torti che bisogna lasciarli dove sono, perchè nati e fondati col paese, e il paese non si può scalzare: giacchè in ogni casa ci sono dei vecchi maniaci e rispettati che saranno sempre i nemici della nuova giustizia e del nuovo lavoro, ed è vicino a quei vecchi brontoloni che restano le donne, le quali, giovani o vecchie, hanno imparato anche loro a vedere i tempi nemicamente.

Così le capre seguiteranno a fare improvvisa apparizione nella scuola, e il bue a leggere in piazza sopra la spalla dello scrivano le lettere che le madri dettano pel figlio soldato. Questi figli che poi tornano dalla guerra tanto delicati, che la notte non fanno che guaire e si levan di letto quattr'ore dopo il sole.

Quand'è così, meglio che con tutti gli altri il reduce è disposto a far lega coi piccoli villanelli, quelli che lavorano la terra per gioco, che badano alle capre per gioco, ancora veramente staccati dalla terra, come gli uccelli, e non, ancora, irrimediabilmente intrappolati fra le avare zolle.

*

Con questi piccoli per mano il reduce torna a vedere i vecchi cólti, raccontando a loro come di sotterfugio un po' della sua guerra.

C'è un poco di neve tra i solchi a tramontana, dietro le stalle, e le stalle sono vuote: sulla strada solitaria c'è un somarello con una fisionomia nuova, che una volta non c'era. Ma che effetto misterioso queste strade

e questi colli lavorati fanno ora a chi ci torna! Non si sa dire se c'è qualche cosa di più giovane o di più vecchio d'una volta: tra gli alberi del colle e dei fossi è una strana boschereccia autonomia.

Abituato lassù a non più badare dove si mettono i piedi, a strapazzare le terre con pochi rispetti, a fare la strada attraverso i filari col calcio del fucile, nessuno avendo tempo di ricordare quanto è geloso il seno della terra, adesso gli pare sempre che manchi un po' di spazio tra l'ordinato ingombro della terra tutta lavorata, per muoversi: bisogna contentarsi di seguire le piccole strade che scendono ai fossi e salgono ai pagliai, evitando accortamente le pingui prode.

E il molto silenzio dietro queste alture accresce ancora più stupefazione ai disusati riguardi.

Intanto il fantaccino ritrova con un poco di meraviglia le cave di tufo nel rovescio del greppo: perchè ripensa ai ricoveri di lassù.

Che silenzio e libertà adesso! ma appunto a portare ancora in pelle in pelle il senso abituale di quei pericoli e di quelle insidie ch'erano il cielo stesso dei paesi lassù, questa campagna di pace appare sulle prime come sprovveduta d'un'anima, come una scena sloggiata dei maggiori simulacri.

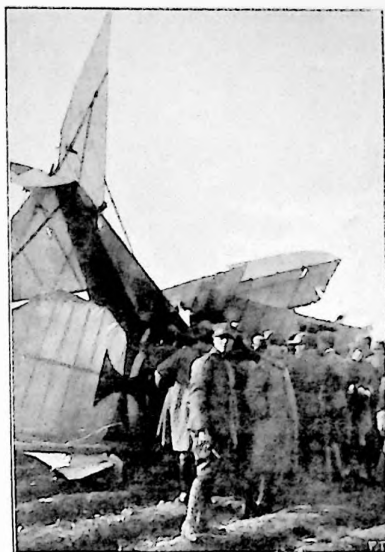
Istintivamente il fantaccino riferisce anche al bon paesaggio delle sue terre qualche segno della sua competenza tattica e, per ogni punto di vista e riparo, fa le sue ipotesi di tiro. *Qui tirano; qui non ci possono tirare,* e spiega il come, ai monelli.

*

Deve fare un grand'effetto la notte destarsi nel letto elevato, tra moglie e figli, sentire i grilli, le rane, i cani alla campagna.

Un altro giorno della licenza è passato: nè si può dire s'è favola questo trovarsi d'ora al paese, oppure favola quel ritorno fra qualche giorno lassù. Nè l'uno nè l'altro pare troppo vero.

*

Anche adesso la tradotta è proprio quello che ci vuole per rimettere gradatamente in loro stessi i vecchi soldati che ritornano.

Si sa quando si parte, non si sa quando s'arriva: le gallerie sono altrettante notti interposte, ed ogni monte lasciato alle spalle aiuta a ricordare e a riammettere il perchè s'ha da tornare lassù.

Chiasso e malinconia, i soldati sono sempre stati famosi per trarne un accordo corale. Questa volta hanno con sè molti fiaschi e molta buona roba da mangiare, paesana, da scialare. C'è chitarra e mandolino, e avanti tutto la decisione di *non starci a pensare.*

Il viaggio, tornando in su, pare tuttavia un poco più corto di quell'altro a venir giù.

*

Ritrovi il reggimento attendato in riposo, ma già sulle mosse per tornare in linea. Mentre il furiere ti rimette in possesso di zaino e fucile tu guardi intorno il paese ben ritrovato: magari sulla prima occhiata, dall'esagerate proporzioni che t'avrà preso anche lui nel ricordo per quel po' d'assenza, ti sarà riapparso come un poco abbassato, impoverito, sguarnito dell'ultimo suo verde.

È terribilmente lui, coi suoi precisi lineamenti di guerra: e fra qualche ora ti sarà anche più alla mano.

Che oggi si stia ancora al punto di quindici giorni fa il soldato se n'accorge subito riferendosi alla fumata e al colore di qualche esplosione qua e là. «Adesso bisogna rimetterci le mani, e va bene, ce le metteremo. Dal momento che s'è cominciato non vedo le ragioni di non finire».

Con un po' di grasso e stracci il soldato ripulisce il fucile; intanto laggiù sparano. Parla col fucile come Orlando con Durlindana sul pietrone di Roncisvalle.

«Guarda un po' che servizio t'hanno fatto a lasciarti nell'umido, quell'ignoranti, quei soldati del papa: guardate s'è il modo questo di trattare un onorato fucile che ha fatto le campagne». Ritrova in sè, di gusto, la propria competenza a fare la guerra, ci calcola e ci brontola sopra. Si ritrova e confessa *paesano della guerra.*

E la prima sera che torna in linea sente il prurito di provare un caricatore. C'è una luna grigia che confonde un poco il terreno. Ogni tanto pare di vedere qualcosa buia dietro i reticolati. Ha l'occhio sbarrato alla feritoia, il fucile è ben appoggiato tra i sacchetti. Ci sei o non ci sei? Non si rifà mica subito l'occhio a queste caligini. In ogni modo.... «Piglia, cristiano».

ANTONIO BALDINI.

L'aeroplano austriaco abbattuto presso Udine il giorno 11 febbraio. (*Sez. Fotografica dell'Esercito*).

L'aeroplano austriaco abbattuto presso Udine il giorno 11 febbraio. (*Sez. Fotografica dell'Esercito*).

L'INSEGNAMENTO DELLA CARTA GEOGRAFICA DELLA GUERRA.

È la Carta Geografica che fornisce la prova dei successi della Germania nella Grande Guerra, dichiara il Cancelliere Tedesco. Or dunque, come stanno le cose al giorno d'oggi? L'area occupata dalla Germania e dai suoi Alleati nella **RUSSIA** è di miglia quadrate **101,700**, nella **SERBIA 33,700**, nel **BELGIO 11,100**, nell'**ALBANIA 8,500**, nella **FRANCIA 8,250**, nel **MONTENEGRO 5,000** e nella **RUMENIA 5,100**: un'area totale che equivale ad una superficie di **173,950** miglia quadrate ovverosia chilometri quadrati **450,323** all'incirca. La Gran Bretagna, d'altra parte, e i suoi Alleati hanno occupato nell'**AFRICA ORIENTALE TEDESCA 384,200** miglia quadrate, nell'**AFRICA TEDESCA DEL SUD OVEST, 322,450** miglia quadrate, nel **CAMEROONS 291,950** miglia quadrate, nelle colonie Tedesche dell'**OCEANO PACIFICO 96,160** miglia quadrate, nella **TURCHIA 56,800** miglia quadrate, nel **TOGOLAND 33,700** miglia quadrate, nella **GALIZIA 7,700** miglia quadrate, nella **BUCOVINA 4,050** miglia quadrate, nell'**ALBANIA 2,500** miglia quadrate, nel **TIROLO** e nelle **PROVINCIE COSTIERE** dell'**AUSTRIA 900** miglia quadrate, nell'**ALSAZIA 300** miglia quadrate e nel **KIAO CHAU, 200** miglia quadrate: una superficie totale di **1,200,910** miglia quadrate. La vastissima estensione di quest'ultima superficie occupata verrà meglio compresa dando uno sguardo alle due carte geografiche qui sotto.

Si dimostra qui ciò che il territorio che la Gran Bretagna e i suoi Alleati hanno occupato, se venisse posto sulla Carta dell'Europa, coprirebbe la **SPAGNA**, il **PORTOGALLO**, la **FRANCIA**, l'**OLANDA**, il **BELGIO**, la **GERMANIA**, l'**AUSTRIA-UNGHERIA**, l'**ITALIA**, la **SERBIA**, il **MONTENEGRO**, la **RUMENIA**, la **BULGARIA**, l'**ALBANIA**, la **TURCHIA EUROPEA**, e metà della **GRECIA**.

In questa seconda Carta si mostra la superficie del Territorio degli Alleati che è stato occupato temporaneamente dagl'Imperi Centrali, una superficie minore di una sesta parte di ciò che essi hanno perduto.

Se è pur vero che la Carta Geografica è la prova del successo della Germania, allora la Germania ha già perduto irrevocabilmente la guerra.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 6 al 12 febbraio.

6 febbraio. — Lungo tutto il fronte consuete azioni delle artiglierie, più intense sull'altopiano carsico.

Nella notte sul 5 e nella giornata successiva, riparti nemici con favore delle tenebre o di fitta nebbia, tentarono attacchi di sorpresa contro nostre posizioni avanzate sul rio di Ponale (*Garda*), in valle di Travignolo (*Avisio*), su Cima di Bocche (*valle di San Pellegrino*), su Palliova (*Medio Isonzo*), nelle vicinanze di Sober (*sud-est di Gorizia*). Furono ovunque ricacciati e dispersi con sensibili perdite, lasciando qualche prigioniero nelle nostre mani.

7 febbraio. — Sul *fronte tridentino* più intensa attività delle artiglierie nella valle dell'Astico.

In *Valle Sugana* un riparto nemico che tentava di attaccare una nostra posizione avanzata sul torrente Maso, fu disperso e fugato: abbandonò sul posto armi e munizioni. Sul *fronte giulio* duelli delle artiglierie: alcune granate caddero su Gorizia.

8 febbraio. — Su vari tratti del fronte concentramenti di fuoco delle nostre batterie ridussero al silenzio quelle dell'avversario.

In *Valle Sugana* ieri (7) all'alba il nemico ritentò un'azione contro una nostra posizione della riva destra del Brenta, facendola precedere da intenso bombardamento. Il fuoco combinato delle nostre fanterie e delle batterie da campagna fece fallire l'attacco prima ancora che si sviluppasse. Una simile azione tentata dal nemico contro le nostre linee sul *Freikofel* non ebbe esito migliore.

9 febbraio. — In *Valle Sugana*, nel pomeriggio del 7, il nemico con insistenti tiri delle sue artiglierie ha nuovamente bersagliato le nostre difese di riva destra del Brenta, energicamente controbattuto dalle nostre batterie che con efficaci concentramenti di fuoco impedirono qualsiasi atto offensivo dell'avversario.

Nella valle della Posina (*Astico*) nel *settore di Plezzo*, dinanzi a Sagora (*Zagora*) e nelle vicinanze di Bosconialo (*Hudi Log*), l'attività di nostre pattuglie in ricognizione diede luogo a piccoli scontri a noi favorevoli.

10 febbraio. — In tutto il teatro delle operazioni consuete azioni delle artiglierie ed attività di nostri nuclei in ricognizione.

Sul *Carso* nella notte sul 9 un nostro riparto con azione di sorpresa occupava una dolina antistante al fronte, fugandone il presidio nemico e prendendo qualche prigioniero.

11 febbraio. — Sul *fronte tridentino* azioni sparse delle artiglierie: la nostra bersagliò le posizioni nemiche di Monte Creino (a nord della depressione di Loppio) e disperse colonne e salmerie sulle falde settentrionali del Pasubio.

Lungo il *fronte giulio* attività più intensa delle artiglierie nemiche.

Nella zona ad oriente di *Gorizia* la notte sul 10, dopo violenta preparazione di artiglieria di ogni calibro e di bombarde, l'avversario lanciò attacchi in forze contro le nostre posizioni sulle pendici occidentali di Santa Caterina, a nord-ovest di San Marco e ad est della Vertoibizza, tra Sober e la ferrovia da Gorizia a Dorimberga. Dopo alterna vicenda di mischia accanita, l'assalitore fu quasi dovunque ricacciato. I brevissimi tratti di trinceramenti più avanzati che non si sono ancora rioccupati, vengono tenuti sotto il nostro fuoco di interdizione. Prendemmo una settantina di prigionieri, fra i quali un ufficiale.

12 febbraio. — Sul *fronte tridentino* moderata attività delle artiglierie: nuclei di skiatori nemici che tentavano avvicinarsi alle nostre linee sul Pasubio furono respinti e dispersi con poche salve aggiustate.

Insistenti duelli delle artiglierie nelle alte *valli del But e del Fella*: colpimmo la stazione di Tarvis. Nella zona del Vodil (*Monte Nero*) la sera del 10, dopo intenso lancio di bombe, un riparto nemico irrompeva contro le nostre linee. Prontamente ributtato con violenti corpo a corpo, fu inseguito e distrutto dal nostro fuoco: i pochi superstiti furono presi prigionieri.

Sulla cintura collinosa ad *oriente di Gorizia* nella giornata dell'11 e nella notte sul 12 violenti attacchi e contrattacchi si alternarono con intensi bombardamenti. Ristabilimmo ovunque interamente le nostre linee e ricacciammo nettamente l'avversario, infliggendogli gravissime perdite e prendendogli più di 100 prigionieri, fra cui 4 ufficiali.

Il tempo sereno favorì l'attività aerea. Nostri velivoli bombardarono con visibili effetti la stazione ferroviaria di *Opcina*. Una squadriglia nemica lanciò bombe sul Vallone (*Carso*) senza far vittime nè danni. Altri due velivoli tentarono una incursione su *Udine*, subito respinti dal fuoco delle nostre artiglierie controaeree e da nostri aviatori in caccia. Dopo ardito e brillante combattimento nel cielo della città, uno dei velivoli nemici fu abbattuto, e due aviatori feriti e presi prigionieri.

*

Le opere e il cantiere di Muggia e di Capo Salvore bombardati. — Roma, 11. Ieri tre idrovolanti nemici hanno tentato una incursione sopra Valona. I nostri velivoli da caccia, sollevatisi prontamente al contrattacco, riuscirono col concorso delle batterie antiaeree ad abbattere, sul mare nelle vicinanze di Saseno, e catturarne due facendo prigionieri i quattro aviatori. Un velivolo affondò. Nello stesso giorno due nostri idrovolanti della squadriglia dell'Alto Adriatico, sostenuti da velivoli da caccia, hanno bombardato le opere di Capo Salvore. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati incolumi alle loro basi.

Roma, 12. Nella scorsa notte un gruppo di nostri velivoli delle squadriglie dell'Alto Adriatico ha effettuato una incursione sopra Muggia, presso Trieste, gettando sul cantiere navale di San Rocco numerose bombe che hanno provocato vasti incendi. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati incolumi alle loro basi.

"GARIBALDI„ di TUMIATI, al TEATRO CARCANO.

Il poeta che ha portato così nobilmente sulle nostre scene le grandi figure del nostro Risorgimento, ha voluto rievocare anche la più grande, quella che dinanzi alla fantasia popolare si disegna in linee di bronzo: Garibaldi; ed ha voluto evocarla nel suo momento più epico: la guerra del sessanta, la Dittatura. Garibaldi è personaggio che eccede la comune statura morale; è personaggio, nel suo splendore e nella sua inverosimiglianza, assolutamente romantico; e sarebbe stato facile, allo scrittore di *Parisina*, il farlo parlare con grandi tirate liriche, con larghe metafore ad effetto, il farne una specie di *Flambeau* italiano. Non ha voluto; tutta l'opera porta la traccia di una intenzione di sobrietà dignitosa; ed è certo stato per lo scrittore un lavoro aspro e spesso riuscito, quello di dar forma teatrale, pur attenendosi alla verità storica, a questa materia così vasta, e nella quale mancava d'altronde affatto l'elemento che basta spesso a dar successo a un dramma: l'elemento passionale. Malgrado queste difficoltà straordinarie, il *Garibaldi* di Tumiati ha saputo avvincere il pubblico, con tutte le sue scene, dal tumultuoso pittoresco arruolamento dei «Mille» a Villa Spinola, alla morte del tamburino, discendente di Alberto da Giussano, mentre sulla via Appia si avanza il Re d'Italia; più forte, teatralmente, apparve il terzo atto, con la scena in cui Maria d'Aragona — figura simbolica nella quale si personifica il fascino irresistibile esercitato dall'eroe sull'anima femminile — viene a tentare lo spirito di Garibaldi col miraggio della corona; e con l'altra scena, dove il Dittatore riesce a vincere, col solo ascendente della titanica superiorità morale, la selvaggia anima del sicario incaricato d'ucciderlo. Ermete Zacconi fu un Garibaldi superbo, nella perfetta truccatura nazarena, nel balenar aquilino dello sguardo, nella voce ora pacata, ora tonante; Ines Cristina fu una bella e appassionata principessa d'Aragona. Undici chiamate trassero alla ribalta, fra i suoi esecutori, l'autore.

LA MOSTRA DEL PITTORE OLANDESE RAEMAEKERS A MILANO.

GLI « ZEPPELIN ». — *Ma la mammina non aveva fatto niente, non è vero, papà?*

CADVTI PER LA PATRIA

Albano Gottardi, di Ponte di Brenta (1870), maggiore (con 3 med.). 29 giugno sul Carso.

Ausonio Loredani Partesolti, tenente di cavalleria. Agosto a Gorenje Polije.

Orazio Frattigiani, di Firenze, sottoten. dei bombardieri. 24 agosto a Oppacchiasella.

Adolfo Virgilii di Nervi (1897), sottotenente. 23 sett. sul Monte Sief.

Adolfo Martino, di Napoli (1892), sottotenente. 22 ott. sul San Michele.

Aldo Piazzesi (1892), sottoten. 16 giugno sul Monte Lemerle.

Conte Carlo Acquaderni, di Bologna (1896), sottoten. art. prop. med. arg. 3 sett. in osp.

Dott. Edmondo Matter, di Mestre (1886), capitano. 16 sett. ad Oppacchiasella.

E. Mazza, di Solero (1891). tenente, decorato con 2 med. 2 agosto nel Cadore.

Rag. Arturo Veronica, sottoten. 14 agosto a Plava Zagora.

Carlo Boggio, di Valperga, capitano bersaglieri. 23 ott. a Monte Sei Busi.

C. Viola, di Valdagno (1890). sottoten. 15 ottobre in un ospedale in seguito a ferite.

Giuseppe Delfino, di Reggio Cal., tenente. 6 luglio sull'Altipiano d'Asiago.

A. Triboletti, allievo ufficiale di cavalleria. 18 settembre sul Carso.

Rag. Pietro Torri, di Rovato, sottotenente. 12 agosto a Gorizia.

Guido Treves, di Ronco, sottotenente. 20 ottobre nel Trentino.

Giuseppe Amerio, di Torino (1896), sottotenente. 18 settembre sul Carso.

Gabriele Nespoli, di Capua (1891), allievo uffic. 10 ottobre a Vertoibizza.

S. Scaccianoce, di Acireale (1895), sottoten., dec. med. arg. 7 agosto sul Sabotino.

C. Rapi, di Roma (1894). ten., prop. med. arg. 28 giugno sul Monte Colombaro.

Alfredo Ceci, di Carrara (1893), sottoten. bersagl. 15 dicembre sul Carso.

Raul Marino, di Ravenna (1894), sottoten. bersagl. 30 settembre sul Carso.

G. Spellini, di Villafranca Veronese ('94), sottoten. All'osp. di Udine in seguito a ferite.

Eugenio Rota, di Bergamo (1896), sottotenente alpini. 23 sett. a Monte Limone.

Leopoldo Agniari, di Ferrara (1897), sottotenente. 6 agosto sul Carso.

Rag. Vittorio Saetta, di Padova (1896), sottoten. alpini. 17 maggio nel Trentino.

Raffaele Orabona, di Aversa, tenente, dec. med. bronzo. 29 giugno sul San Martino.

Arnaldo Quadrio, di Como (1894), sottoten. 18 agosto sul San Gabriele.

Giuseppe Acciaccarelli, di Frosinone, capitano. 11 ottobre sul Veliki Hribak.

Prof. Paolo Michel, sottoten. del genio. 12 ott. a Quota 144.

Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi, indica l'anno di nascita.

Il ten. Fulcieri Paulucci de' Calboli,
figlio del march. Rainero, ministro d'Italia a Berna, decorato con la medaglia d'oro al valore militare.

« Ferito già due volte ed inabile alle fatiche di guerra, volle tuttavia essere sempre comandato nei più avanzati osservatori, ove compieva opera utile, non solo come artigliere, ma anche come soldato, tutti incoraggiando, in tutto portando il suo valido aiuto. Durante un turno di riposo, recatosi volontariamente ad un osservatorio di prima linea, mentre si svolgeva un attacco nemico, dopo che l'osservatorio fu colpito in pieno, raggiunse la trincea, per aiutare a mantenere la linea. Ferito gravemente mentre andava per guidare i rincalzi, ebbe ancora ad esprimere parole d'incitamento alla lotta, chiamandosi felice di cadere per il proprio Paese. Dosso Faiti, 18 gennaio 1917 ».

NECROLOGIO.

— Due membri del Sacro Collegio sono morti in questa prima metà di febbraio — il cardinale *Diomede Falconio* ed il cardinale *Horning.* L'eminentissimo Falconio era nato il 20 settembre 1842 a Pescocostanzo. Entrato nell'Ordine dei francescani nel 1864, fu inviato nel 1865 agli Stati Uniti da dove passò in seguito a Terra Nuova. Prima provinciale e poi procuratore del suo Ordine, nel 1892 fu nominato vescovo di Laudonia e nel 1899 arcivescovo titolare di Larissa e delegato apostolico al Canadà. Nel 1902 tornò ancora agli Stati Uniti, dove risiedette fino a qualche anno fa, rappresentandovi con molta dignità la Santa Sede, e creandosi numerosi amici anche nelle più alte sfere politiche. Nel 1911 venne nominato cardinale, essendo vescovo di Velletri, ed in Roma prefetto della Congregazione degli Ordini religiosi.

L'eminentissimo *Carlo de Horning* era nato a Buda-Pest nel 1840, ed era stato nominato cardinale nel 1912, del titolo di Sant'Agnese fuori le mura. Era vescovo di Veszprimia; e il 30 dello scorso dicembre a Buda-Pest incoronò regina d'Ungheria l'imperatrice Zita.

— Il pittore *Giovanni Sottocornola,* morto a Milano l'11 febbraio, non aveva che 61 anni. Fu artista stimato ed operosissimo, alieno dagli onori e dai frastuoni della nomea. Vinse il premio Cazzani di 4000 lire nel 1914 col quadro *Luce e Lavoro.* Un suo quadro, *Poesia semplice,* fu comperato dal Re alla Biennale di Brera dello scorso autunno: altri suoi quadri furono comperati da Sovrani e furono generalmente ammirati. Attualmente attendeva al restauro degli affreschi del Luini nella chiesa del Monastero Maggiore: il giorno innanzi di morire aveva lavorato in casa fino alle 18, per quanto sofferente da giorni di dolori polmonari.

— La flotta austro-ungarica ha perduto il suo comandante supremo, l'ammiraglio *Antonio von Haus,* soggiaciuto ad ostinata polmonite. Era nato a Tolmino il 13 giugno 1853, ed era entrato nella Marina col grado di cadetto all'età di 16 anni. Nel 1901, all'epoca della rivolta dei *boxers,* stazionò in Cina al comando dell'incrociatore corazzato *Kaiserin und Königin Maria Theresia.* L'anno successivo, durante le grandi manovre della flotta austro-ungarica, comandò la nave *Miramar,* a bordo della quale aveva preso imbarco l'Imperatore Francesco Giuseppe. Promosso a contrammiraglio, tenne fino a tutto il 1907 il comando della squadra di riserva. Prese parte alla seconda Conferenza dell'Aja quale delegato dell'Austria-Ungheria; poi fu addetto all'Ammiragliato di Pola. Nel 1910 fu nominato comandante di squadra e quindi vice-ammiraglio. Allo scoppio della guerra europea era ispettore della flotta, e venne nominato comandante supremo delle forze navali austro-ungariche; fu il primo comandante della flotta austro-ungarica con titolo di grande ammiraglio, conferitogli da Francesco Giuseppe il 5 marzo 1916 istituendo tale carica.

LE RONDINI, novella di MICHELE SAPONARO.

(Continuazione, vedi numero precedente).

II.

Le Rondini abitavano, tra il villaggio e la collina, una casetta a piano terreno rialzato, che un filare di aranci nani divideva dalla via: tre piccole stanze di cui una assunta all'onore di salottino ostentava nella chincaglieria più varia e discorde il vario gusto delle cinque abitatrici, oltre uno sgabuzzino che nell'intenzione dell'architetto doveva servire alla provvista delle legna o di altra mercanzia. La cucina naturalmente non era diversa dalla stanza da pranzo. Non vi furono emulazioni nella divisione e nella disposizione dello spazio che a ognuna toccava: le discordi abitudini si componevano, nell'insieme, in armonia perfetta. Lorenza soleva dormire finchè lo sguardo del sole, nel suo giro per la camera, non venisse a colpirla in pieno viso: dormiva un sonno greve, e Alfonsina, la mattiniera, che soleva spalancar la finestra sin dall'alba e aggirarsi per la stanza leticando chiassosamente con gli specchi, poteva bene dormirle accanto, senza timor di recarle fastidio. Chiarastella e Dolores dormivano nella camera contigua: Chiarastella cantava sempre con la sua voce di canerino; Dolores, l'occhisognante, non parlava mai: si completavano l'una con l'altra ed erano inseparabili. Dorotea era stata relegata, senza discussione, nello sgabuzzino.

Dorotea, l'indefinibile, era, nella scuola, la direttrice: qui teneva l'ufficio più alto e il più basso: ordinava e obbediva; determinava giorno per giorno la somma da spendere per il pranzo e lasciava che le altre, per turno, si sbizzarrissero su la varietà degl'intingoli, per poi essa stessa chiudersi in cucina, a prepararli. Teneva il libro delle spese e faceva da sè le compere. Le quattro maestre si vendicavano dei rimbrotti presi e sopportati durante l'anno scolastico dalla direttrice austera con l'esercitar la loro monelleria su la paziente donna di casa. E la sera non si poteva andare a letto prima di mezzanotte, e si doveva disertare — legge uguale per tutte — la messa, e la tavola doveva esser pronta rigorosamente all'ora stabilita con voto unanime; e i letti erano duri e l'arrosto sapeva di bruciaticcio e il vino era annacquato.... Dorotea taceva, e se qualche volta apriva la bocca era per rammentare:

— Alfonsina, ricordi il numero delle tue alunne dell'anno scorso? Chiarastella, l'anno venturo cambierai libro di testo: non va.

Vendetta rassegnata.

La disciplina fu bene guardata la prima settimana: poi cominciarono le licenze e le ribellioni: la compagnia ben presto si disgregò. Alfonsina volle fare il bagno a mezzogiorno per trovar l'acqua più calda e per uscir sola. Lorenza rinunziò al bagno mattinale per andare a rintanarsi nella cella di Dorotea, donde per un finestrino si scorgeva prossima la casa di Attilio, con la finestra della camera aperta e il giovane che veniva a poggiarsi sul davanzale in maniche di camicia; poi s'immergeva nell'oliveto per dipinger alberi d'olivo sul tramonto color di rame. Con l'arrivo di Roberto, gl'istinti d'arte insorsero veementi in quel corpo placido e tenero: la dormigliona rinunziò alle dolcezze del sonno, pregò Alfonsina di svegliarla, le diè libertà di ricorrere anche ai mezzi violenti. Alfonsina si affidò semplicemente al catino. Erano salti sul letto, mutato in pozzanghera; ma ogni mattina Lorenza potè essere in piedi all'alba per dipingere, stanca ormai di tramonti, le aurore. Tirava diritta verso la villa di Attilio, ma dall'altra parte, dov'erano le stanze che seppe destinate all'ospite. Aspettava due e tre ore per vedere aprirsi la consueta finestra, tranquilla e sicura; e non amava nascondersi: in alto, su la roccia.

C'era, nel borgo, un altro essere come lei mattiniero. Se avesse saputo dipingere avrebbe preso anche lui i pennelli e si sarebbe seduto a cavalcioni sul ciglio del muro di strada, per ficcar lo sguardo in certa camera ove il suo cuoricino nuotava nella più rosea onda di sogni: ma non sapeva dipingere, non sapeva far niente, e si appagava di andar su e giù per la strada calpestando campanule di vilucchi, e tenendo sotto gli occhi un libro che non leggeva. Contava i suoi andirivieni sino a cento per ricominciare immancabilmente da capo. Lorenza lo incontrava ogni mattina:

— Buon giorno, signor Innocente.

— Servo suo, signorina Lorenza. Già al lavoro?

— Ho da finire un quadro. Bisogna far presto, chè il perder tempo a chi più sa più spiace.

— Beata lei, signorina Lorenza, che può lavorare.

— Lei non lavora?

— Non posso, signorina Lorenza, non posso; ho il cuore.... Mi confido a lei, signorina Lorenza, glielo dica lei che è così buona, così gentile, ho il cuore....

Una risata piena esplodeva nella piccola casa che pareva ne vibrasse per tutti i vetri, e Lorenza che non voleva perder tempo si allontanava. Innocente se ne rimaneva un bel po' col naso in aria e gli occhi là donde s'era rovesciato quel torrente d'ilarità, poi riprendeva a contare, imperturbabile, gli andirivieni: settantuno, settantadue, settantatre....

Egli andava così ogni mattina tre o quattro ore e ne godeva di un pieno godimento infantile.

— Le passeggiate mattutine fan bene alla salute, non è vero, signor Innocente? — gli gridava dall'alto Alfonsina, mostrandogli il volto rorido chiuso nell'asciugamani.

Egli, beato, scoppiettava un fuoco di fila di « si, si, già, già, già.... » cavandosi il cappello e rivoltandoselo in mano finchè quel volto non rientrava.

All'ora del bagno le Rondini uscivano, ed egli andava loro incontro rugiadoso di beatitudine e le accompagnava. Lasciava cadere qualche lira, di nascosto, in saccoccia ai bagnini, perchè quelli al suo arrivo gli si facessero intorno, ossequiosi, gareggiando nel trovargli la cabina migliore, ed egli potesse così facilmente ostentare la propria autorità.

Il primo giorno che Alfonsina non uscì con le altre, perse la parola; tentò balbettare qualche cosa che voleva essere una scusa, ma sentì la necessità di accompagnare ugualmente le altre e tornò subito di gran corsa a riprender la numerazione degli andirivieni. La donna, a cavalluccio sul davanzale della finestra, da vera monella, tirava con una balestra di elastico alle rondini: non uscì prima di mezzogiorno ed egli aspettò, pazientissimo. Il secondo giorno Alfonsina non si fece trovare; il terzo giorno diè voce ad Attilio che, come soleva, se ne stava presso il cancello della villa a godersi il sole e l'amico che gli parlava di cose e di idee lontane.

— O signor Attilio, mi accompagna al bagno?

A Innocente non restava che confidarsi con la buona, con la tenera Lorenza. La buona, la tenera Lorenza raccoglieva le pene dell'uomo innamorato; ma tutta presa nei suoi fantasmi d'arte e d'amore, le dimenticava in sè stessa. Lo consigliò tuttavia a perseverare. Lorenza era una maestra savia e sapeva che la perseveranza è una virtù da insegnare ai piccoli e ai grandi. E il roseo Innocente perseverò. Divenne prodigo; pagava lui ogni sera i biglietti del cinematografo, offriva lui i sorbetti, comperava vasi di tuberose e di

basilico per ornarne le tre finestre delle Rondini, avrebbe volentieri inventato nuovi bisogni delle cinque maestre, che non esistevano, e mezzi per sodisfarli che esistevano anche meno. Divenne umile e servizievole: accompagnò Dorotea al mercato, le cercò il pesce più fresco, contrattò da femmina spilorcia la verdura, lesinava accanitamente il soldo perchè vedeva colorirsi di sodisfatto risparmio le gote della spenditrice, la riaccompagnò a casa infilando al braccio la sporta grave, sperando di ottenere il suo autorevole intervento diplomatico. Una volta le offrì il suo canotto per una gita alle grotte termali di Santa Cesaria e la pregò di farsi accompagnare da Alfonsina: vollero andarci tutte ed egli non potè dire di no. Un'altra volta le offrì la carrozza per un giro nei borghi vicini: in sei nella carrozza non ci capivano. Chiarastella propose:

— O, un'idea semplicissima! Lei li conosce, signor Innocente, questi paesi: si annoierebbe per farci piacere. In cinque ci accomoderemo alla meglio.

Le altre approvarono in coro.

Una terza volta, che la Dorotea era a letto con raffreddore, ripropose la carrozza. Imaginava di averla vinta, ma Dorotea lo pregò:

— Signor Innocente, io resto sola. Vuol tenermi compagnia?

E Innocente tenne compagnia a Dorotea.

Ebbe, alla fine, un'idea intraprendente, e si volse senz'altro alla bella crudele:

— Signorina, mi dicono che lei suona angelicamente il piano.... Qui non ne ha ed io ne ho uno che non so suonare: mi fu lasciato dalla zia, felice memoria. Se me lo permette... se.... se non le pare temerario, lo farò portare nella sua camera.

Alfonsina accettò battendo le mani:

— Ah, quel caro signor Innocente, è veramente una miniera di risorse!

E la sera, Innocente, tremante di raggiunta felicità, si aspettava di veder la fanciulla estasiata innanzi al piano, oppure — e perchè no, dunque? — commossa al punto da abbandonarglisi tra le braccia; la trovò invece irritata e scontrosa:

— Signor assessore, questo non è un piano, è un mantice.

— Che dice mai, signorina? Mia zia, felice memoria, sborsò mille lire.

— Ed ebbe un mantice.

— Forse occorrerà accordarlo. Capirà: tanto tempo in riposo.

— Vedremo. Pregherò il signor Attilio, che se ne intende.

Così, la sera egli rimaneva al fianco di Dorotea, che gli narrava con abbondanza di particolari e di digressioni pedagogiche la storia di un mese di lavoro manuale educativo a Ripatransone. Roberto, che aveva perduto il compagno divenuto maestro di piano, si rifugiava nello strombo della finestra a guardare il cielo e il mare: il mare pieno di stelle, il cielo navigato dai vascelli fantasma delle nuvole; e passava lungo la scogliera uno sciabordio di remi lentamente, si allontanava nei silenzi lontani, come un pensiero incerto nelle ombre informi delle fantasie; traversavano il cielo fiamme di bolidi che venivano a spegnersi su l'orizzonte, come desideri tormentosi e impetuosi nell'appagamento o nell'inutilità.

Presso la finestra veniva a raggiungerlo la signorina Lorenza, inebriata d'arte:

— Signore, una piccola cosa, una cosa piccola piccola....

— Dica pure.

— No: se mi permette, vorrei mostrargliela.

— La mostri pure.

— Ma io non oso....

— Osi pure, signorina.

— Ma vede, signore, proprio piccola.

— Una scatola di cerini?

— Un olivo. Dipinto, s'intende.

— S'intende.

Seguivano lunghi silenzi, in cui l'uno e l'altra pareva porgessero ascolto alla storia di Ripatransone o al cicalìo giocondo di Attilio e di Alfonsina nella camera contigua.

— Un olivo, come ne dipinge il Casciaro. Io adoro il Casciaro.

— S'accomodi. Volevo dire....

— Grande pittore il Casciaro, non è vero?

— Giusto, giusto, signorina Lorenza.

— Lei che dipinge di preferenza, nature morte o vive?

— Vive, signorina, vivissime.

Veniva dalla strada il canto dolcissimo di Chiarastella.

E spesso Roberto si districava dalle domande attaccaticce dell'artista, per uscire in istrada: c'era meno arte, ma in compenso una fresca aria odorosa di salsedine e di gaggie. Chiarastella e Dolores lo prendevano in mezzo, come solevan fare con la direttrice, e non passò molto che l'una e l'altra gli appoggiarono il capo su gli omeri, per abitudine. Erano l'una e l'altra di una confidenza

infantile, adorabile: e questa la dimostrava con gli occhi vellutati, tacendo, e quella con la voce che gorgogliava perennemente come limpida polla. Non parlava che cantando. Ma non ripeteva canzoni apprese o motivi melodici tolti a qualche opera: cantava con modulazioni sue proprie, come prima le venivano alle labbra, coppie di versi, periodi di prosa, battute di dialogo che le passavano disordinatamente nella memoria, frasi che coglieva su la bocca degli altri: cantava perchè i suoi pensieri, i suoi desideri, quel che sentiva, quel che credeva, quel che ricordava non avevano altra espressione in lei fuori del canto.

Ma non tutti i giorni Chiarastella cantava; e quando non cantava pareva che tutta la vita in lei fosse sospesa: la luce degli occhi le si velava, come fosse per spegnersi, le labbra le si irrigidivano in una piega dura che le conferiva al volto impallidito un aspetto ermetico: pareva stanca, disfatta, e, rovescia sul divano, la bella persona schietta le si appassiva come il gambo d'un fiore reciso. Allora anche nella casa, quando mancasse il riso fragoroso di Alfonsina, dominava il silenzio. Dorotea soleva dire:

— Oggi il barometro segna temporale. La matterella è nelle nuvole.

La matterella o si chiudeva nella camera sua e di Dolores, o si allontanava sola su la riva del mare. Una volta Roberto andò a raggiungerla insieme con Dolores.

— Perchè non canta, oggi? — le chiese. — Lei sa dare a questo settembre l'illusione della primavera. Se non canta, rivedremo le foglie vizze.

Chiarastella tentò sorridere e non seppe. Ma a mezzanotte, dalla sua camera, Roberto udì un canto sommesso, che sorgeva dalla casa delle Rondini diritto e leggero al cielo come un fiore fantastico, si schiudeva dolcemente nell'aria, cadeva e si adagiava su la terra e sul mare.

Dolores era l'imagine del silenzio; pareva vivesse, in silenzio, nelle compagne. Quel che le rimaneva di vita, la serbava raccolta negli occhi e su le labbra. Soleva passare il tempo alla finestra, con un libro aperto sul davanzale. E non leggeva: seguiva degli occhi gli uomini che passavano su la terra, le nuvole che passavano nel cielo. Non guardava nessuno e pareva sorridesse a tutti: muta, inerte, fredda, come non sapesse ridere, come non sapesse piangere, come non sapesse commuoversi per nulla: aveva una volontà e una sensibilità in Chiarastella, l'inseparabile.

Roberto divenne presto il buon amico delle due maestre giovinette. Gli piaceva essere informato della loro vita di scuola. Molte sodisfazioni segrete, non è vero? Ma anche qualche mortificazione inconfessata di desideri pungenti, sì. Andava loro chiedendo con quella paterna aria affettuosa che la sua vita violenta al contatto di questa semplice vita provinciale gli conferiva:

— Dite, che cosa vi diletta nel mondo?

Chiarastella rideva e cantava:

— I dolci con la crema e le belle giornate.

Dolores sorrideva e taceva.

— Nient'altro?

Chiarastella rideva e cantava:

— Mille altre cose: per esempio, il mare e i ricci di mare.

Infatti, ogni sera passava il venditore ambulante di ricci di mare e di telline. Roberto lo fermava per offrir le frutta fragranti d'aliga alle due amiche. Il vecchio marinaio spiegava un tovagliolo sul muro e vi metteva su pane fresco, al chiaro di luna o, quando luna non c'era, al lume di una fiaccola fumigosa: lui, accovacciato sui talloni, rompeva il guscio ai ricci e li porgeva mondi alle mani che glieli rubavano avide. Chiarastella e Dolores erano golose di ricci. Quella lo diceva a voce alta; questa non lo diceva ma lo dimostrava abbondantemente. E Roberto a divorarne anche lui, più bambino delle due giovinette.

— Eh, lo so, — gli disse una sera l'amico, rientrando. — L'imbarazzo è nella scelta. Ma oramai una prima selezione è compiuta, sei in buon punto. Più imbarazzante sarebbe la scelta fra quattro: Dorotea è fuori concorso. L'una possiede quello che all'altra manca. La perfezione assoluta, tu lo sai, artista, non è raggiungibile, non esiste in natura. Pure, vedi, poter fondere le particolari grazie di queste quattro donne in una sola creatura, e si avrebbe qualche cosa di molto vicino alla perfezione fisica: i capelli e le braccia di Alfonsina, il collo di Lorenza, gli occhi e le labbra di Dolores, la voce e la linea di Chiarastella....

(La fine al prossimo numero).

MICHELE SAPONARO.

Dal 5 febbraio è aperta la sottoscrizione pubblica al

PRESTITO CONSOLIDATO 5 % NETTO

Esente da imposte presenti e future.

(R. Decreto 2 gennaio 1917, n. 3)

presso tutte le Filiali degli Istituti di emissione e presso gli Istituti di Credito ordinario, le Casse di Risparmio, le Banche popolari e cooperative, le Società e Ditte Bancarie e gli altri enti partecipanti al Consorzio per l'emissione del Prestito.

I TITOLI — al portatore, tramutabili in nominativi a richiesta del possessore — nei tagli di L. 100 - 200 - 500 - 1000 - 2000 - 4000 - 10000 e 20000, sono inconvertibili a tutto l'anno 1931; hanno gli stessi privilegi delle Cartelle di Rendita consolidata 3.50 %. Essi godranno dei benefici che spettassero a nuovi Prestiti emessi a più favorevoli condizioni durante la guerra.

IL PREZZO DI EMISSIONE è di **L. 90** per ogni cento lire di capitale nominale, più interessi 5 % dal 1.° gennaio al giorno della sottoscrizione — di cui il sottoscrittore si rimborsa con la cedola al 1.° luglio p. v.

IL VERSAMENTO — da effettuarsi per intero all'atto della sottoscrizione pei titoli da L. 100 nominali — può essere ripartito come segue per le sottoscrizioni di maggior somma:

L. 35 per 100 nominali all'atto della sottoscrizione, più interessi dal 1.° gennaio,
„ 30 „ „ „ al 10 aprile, più interessi c. s
„ 25 „ „ „ al 3 luglio, più interessi c. s. su L. 35 rappresentanti il saldo del valore nominale, meno L. 2,50 importo della prima cedola semestrale.

Nei versamenti eseguiti sia all'atto della sottoscrizione, sia a rate sono accettate come contante le cedole pagabili al 1.° marzo, al 1.° aprile e al 1.° luglio 1917 dei debiti dello Stato consolidati e redimibili.

I versamenti per sottoscrizioni interamente liberate, oltre che in contanti, possono farsi come segue:

in **BUONI DEL TESORO ORDINARI** al netto dello sconto del 4.40 % annuo se emessi a tutto il 30 giugno 1916; se emessi successivamente, con lo sconto del 3 % pei Buoni con scadenza da 3 a 5 mesi e del 4.25 % per quelli con scadenza da 6 a 12 mesi;

in **BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI** 4 % muniti delle cedole non scadute, conteggiati, secondo la data del rimborso, ai seguenti prezzi: 1.° aprile 1917: L. 102.50 %; 1.° ottobre 1917: L. 101.60 %; 1.° aprile 1918: L. 101.30 %; 1.° ottobre 1918: L. 100.50 %;

in **BUONI DEL TESORO TRIENNALI** 5 % muniti delle cedole non scadute, a L. 101.90 %;

in **BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI** 5 % muniti delle cedole non scadute, a L. 100.40 %.

I buoni del Tesoro triennali e quinquennali 5 % della 2.ª emissione (1.° ottobre 1916) che, giusta le condizioni di vendita, non sono muniti della cedola al 1.° aprile p. v., sono accettati in versamento con la seguente valutazione: Buoni triennali a 99.40; Buoni quinquennali a 97.90;

in **OBBLIGAZIONI DEI DEBITI REDIMIBILI DELLO STATO**, sorteggiate nell'ultima estrazione precedente al giorno della sottoscrizione e non ancora ammesse a pagamento, per il loro valore netto di rimborso.

Il saldo che nella valutazione dei titoli presentati in versamento risultasse a credito del sottoscrittore, dovrà essere completato in contanti da quest'ultimo sino all'importo di L. 90 più interessi maturati, in cambio di un titolo del nuovo consolidato 5 % da L. 100 nominali;

in **MONETE D'ORO**. per le sole sottoscrizioni presso le Filiali degli Istituti di Emissione — valutando l'oro decimale al prezzo di 130, le sterline a 32,70, i dollari degli Stati Uniti a 6,70 — ovvero *alla pari*, salvo il diritto del sottoscrittore a riscattarle con biglietti di banca a partire da sei mesi dopo la conclusione della pace;

in **TITOLI PUBBLICI ESTERI** di Stati alleati o neutrali, alle condizioni fissate dal Ministero del Tesoro.

Conversione dei Prestiti Nazionali 1915-1916 — I possessori dei **PRESTITI NAZIONALI** 4.50 % (**EMISSIONI GENNAIO E LUGLIO 1915**) possono convertirne le obbligazioni in titoli del nuovo Consolidato 5 % netto pagando lire 2.50 per ogni cento lire del valore nominale di esse.

Ai portatori del **PRESTITO NAZIONALE DI GUERRA** 5 % (emissione 1916) spetta un premio di lire Tre per cento nominali, versato loro in contanti se le obbligazioni convertite non superano l'importo di L. 500 nominali, o in titoli del nuovo Consolidato 5 % netto per somme maggiori, salvo a completare in contanti il saldo a loro credito, sino all'importo di L. 90 oltre interessi, in cambio di un titolo da L. 100 nominali del nuovo Prestito.

Sono incaricati di raccogliere le sottoscrizioni, per riversarle agli Istituti di emissione, anche le Casse di Risparmio postali, gli Esattori delle imposte dirette e gli Agenti generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Tutte le Filiali della **BANCA D'ITALIA** riservano ai sottoscrittori al
PRESTITO CONSOLIDATO 5 % NETTO
ogni facilitazione possibile.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 156.000.000

INTERAMENTE VERSATO

Fondo di riserva L. 58.200.000

MILANO - Piazza della Scala, 4-6

Servizio Cassette di Sicurezza

Nuovo impianto per CUSTODIA VALORI, DOCUMENTI e OGGETTI PREZIOSI, mediante Cassette-forti (Safes) e Armadi di Sicurezza racchiusi in Casse-forti.

Dimensioni in centimetri		Anno	Sem.	Trim.
Cassetta piccola	13×20×51	L. 15	L. 9	L. 5
Cassetta grande	13×31×51	» 25	» 15	» 8
Armadio piccolo	25×31×51	» 50	» 30	» 17
Armadio grande	52×42×51	» 100	» 50	» 30

Nei locali delle Cassette di Sicurezza funziona, per maggiore comodità dei Signori abbonati, uno speciale *Servizio di Cassa* pel pagamento delle cedole, titoli estratti, imposte, per compra e vendita di titoli ed altre operazioni. — Le cassette possono intestarsi a due o più persone.

La Sala di Custodia è aperta nei giorni feriali dalle ore 9,30 alle 17,30 e nei giorni di liquidazione di Borsa fino alle 18.

È USCITO

ARIEL (F. Steno)

IL GERMANESIMO SENZA MASCHERA

LE SORPRESE E LE LEZIONI DELLA GUERRA. UN PROBLEMA DA INVERTIRE. « DIE WELTHERRSCHAFT ». I FATTORI MORALI DELLA WELTERRSCHAFT. IL FATTORE PRINCIPALE DEL PANGERMANESIMO. GLI STRUMENTI: GLI IGNARI, GLI ILLUSI, I RESPONSABILI.

In-8, con coperta a colori di CESARE GIRIS.
Lire 1,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

I DRAMMI DEL RISORGIMENTO

QUESTA SETTIMANA ESCE:

GARIBALDI

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

Domenico TUMIATI

In-8, con coperta a colori di Adolfo MAGRINI.

I DRAMMI DEL RISORGIMENTO
di **DOMENICO TUMIATI:**

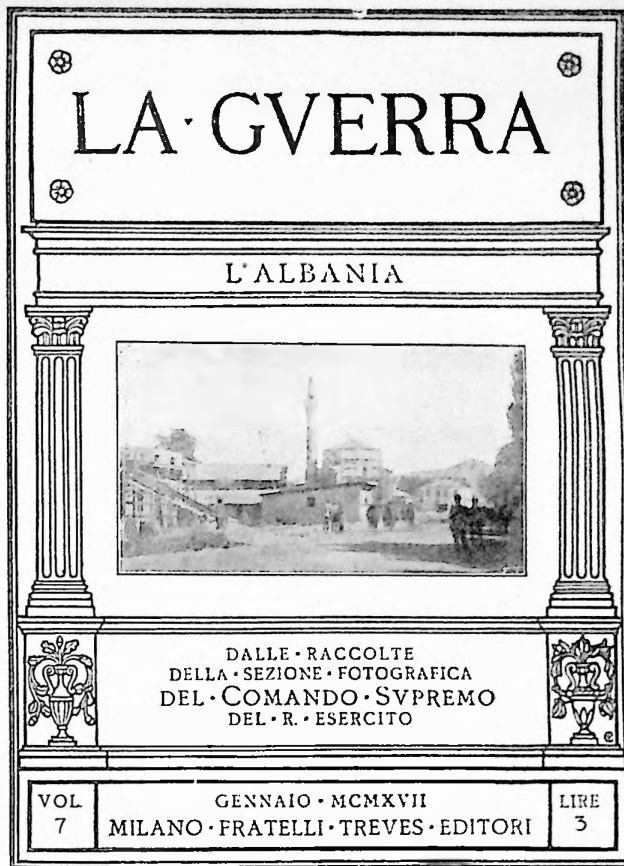
PROLOGO. ***Alberto da Giussano*** . . L. 3 —
II. ***Giovine Italia*** . . . . 3 —
III. ***Re Carlo Alberto*** . . . . . . 3 —
IV. ***La Meteora*** . . . . 3 —
V. ***Le Galere*** (in preparazione).
VI. ***Il Tessitore*** . . . . 3 —
VII. ***Garibaldi*** . . . . 3 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscito il SETTIMO VOLUME:

L'ALBANIA

DALLE · RACCOLTE
DELLA · SEZIONE · FOTOGRAFICA
DEL · COMANDO · SVPREMO
DEL · R. · ESERCITO

VOL. 7 — GENNAIO · MCMXVII — MILANO · FRATELLI · TREVES · EDITORI — LIRE 3

Questi volumi dove sono raccolti i più sacri e gloriosi ricordi della nostra guerra – paesaggi, scene, armi, servizii, figure – escono sotto l'alto patronato del **Comando Supremo del Regio Esercito Italiano.** La sua sezione fotografica, la cui efficace opera di propaganda è ormai nota dentro e fuori d'Italia, ci ha concesso l'onore di poter riunire, su dati soggetti, centinaia di fotografie originali dai suoi archivii, dove si vengono accumulando i documenti grafici per la storia di questa campagna.

Alla prima serie dei sei volumi, che hanno per soggetto **In alta montagna; Sul Carso; La battaglia tra Brenta ed Adigo; La battaglia di Gorizia; L'alto Isonzo; L'Aereonautica,** segue ora la seconda serie, che si apre con un volume dedicato a **L'Albania.** — I prossimi volumi continueranno l'illustrazione della nostra guerra nei suoi aspetti più interessanti. — Alla fine, chi vorrà avere precisa e sicura notizia del valore, dell'audacia, della resistenza, dell'organizzazione italiana in questo mirabile e concorde sforzo per raggiungere la piena indipendenza e la piena coscienza nazionale, dovrà sempre cercare questa nostra raccolta.

Si pubblica un volume al mese, e di ogni volume viene fatta una edizione in francese, una in inglese ed una in spagnolo.

Di questa grande pubblicazione sono usciti i sei volumi della Prima Serie:

1. *La guerra in alta montagna.* Con 95 incisioni.
2. *Sul Carso.* Con 92 incisioni e una carta geografica a colori.
3. *La Battaglia tra Brenta ed Adige.* Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
4. *La Battaglia di Gorizia.* Con 112 incisioni e 3 rilievi topografici.
5. *L'alto Isonzo.* Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.
6. *L'Aereonautica.* Con 118 incisioni inedite.

Prezzo d'ogni volume: TRE LIRE (Estero, Fr. 3,50).

Col Sesto volume è finita l'associazione alla Prima Serie.

Si apre ora con questo Settimo volume l'associazione alla Seconda Serie di sei volumi, al prezzo di LIRE SEDICI.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Paolo ORANO

Nel solco della guerra

Quattro Lire

Gesù e la Guerra. Roma imperiale sul mare. Sforzo, non forza. Come la fronda. La Chimera socialista e la Guerra. Neutrali rossi. I due pericoli. Per un'intesa colla Francia. Le curve dell'epopea. L'aberrazione ungherese. Joffre. L'oscuro errore del genio nostro.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

L'AMERICA E LA GUERRA MONDIALE

DI

Teodoro ROOSEVELT

già presidente degli Stati Uniti d'America.

Un bel volume nel formato In-8 grande, come il BÜLOW *e il* TRUBEZKOI: **Lire 8,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ETTORE BRAVETTA
(Capitano di Vascello)

SOTTOMARINI SOMMERGIBILI E TORPEDINI.

Un volume in-8, in carta di lusso, illustrato da *78 incisioni*:
3.° migliaio. CINQUE LIRE. 3.° migliaio.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Lorenzo RUGGI

IL CUORE E IL MONDO

COMMEDIA DRAMMATICA IN TRE ATTI

LA FIGLIA

DRAMMA IN TRE ATTI

Riunite in un solo volume: **Tre Lire.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

IL PADRONE DELL'ORA

romanzo coloniale di guerra

di **HUGUES LE ROUX**

L'azione, attraverso scene a volta a volta ricche di delicata poesia e di passione, si svolge nelle colonie francesi in una viva e calda pittura d'ambiente ed avventure orientali che ne accresce l'attrattiva.

TRE LIRE.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Milano - FRATELLI TREVES - Editori

È USCITO:

LA PACE AUTOMATICA

COME, MENTRE LA GUERRA PROSEGUE, LE CONDIZIONI DI PACE POSSONO ESSERE PREPARATE AUTOMATICAMENTE.

Suggerimenti di un americano
(HAROLD F. McCORMICK)

Il pubblico italiano è chiamato a discutere intorno a questo mezzo, che l'autore americano suggerisce ai belligeranti, per conseguire automaticamente la pace. L'idea, veramente singolare, di quotare i valori della guerra secondo le vicende delle armi, come si fa dei valori di borsa, potrà essere variamente giudicata; ma nessuno potrà contestarne l'originalità e l'alto senso d'umanità al quale è ispirata.

Elegante opuscolo in-8: UNA LIRA.

In vendita presso le librerie **FRATELLI TREVES** di **Milano, Roma, Napoli, Genova, Torino, Buenos Aires,** e presso tutti i librai.

È uscito:

LA BOTTEGA DEGLI SCANDALI

ROMANZO COMICO DI

Virgilio BROCCHI.

Con coperta a colori di A. BONZAGNI

Quattro Lire.

Commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

SONO USCITI

DARIO NICCODEMI

LA NEMICA | IL TITANO

COMMEDIA IN TRE ATTI — Tre Lire.

COMMEDIA IN TRE ATTI — Tre L[ire.]

Il pubblico che le accolse con tanto favore nel fortunato giro di rappresentazioni, ac[illegible] glierà con eguale favore le due belle commedie del Niccodemi, ora ch'esse appaion[illegible] due eleganti volumi. *La Nemica*, il dramma dell'amor filiale straziato, della mate[illegible] ferita, con quella irruente, vorticosa scena del secondo atto, ben degna dell'autore [illegible] l'Aigrette; *Il Titano*, il dramma dell'onestà virile che riesce a dominare con sforz[illegible] premo la tremenda scossa d'una catastrofe finanziaria; e in entrambe, il dialogo [illegible] rapido, sciolto, travolgente, sullo sfondo della grande ora di dolore e di patriottismo [illegible] il mondo attraversa. I lettori saranno lieti di ritrovare alla lettura le emozioni e il [illegible] dimenato che il commediografo italo-francese sa magistralmente suscitare dalla scen[illegible]

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

STIRPE DI VAMPIR[I]

Una Lira. Romanzo di FLORENCE MARRYAT. Una L[ira.]

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO [illegible]

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C. di Milano.

IL PRESTITO NAZIONALE

— La battaglie non si vincono soltanto con munizioni di piombo e di acciaio...
— Ma anche con munizioni d'oro e di carta.

— Lo scudo antico non serve più; mentre scudi come questo rappresentano sempre un efficace mezzo di difesa.

— Perchè si chiama consolidato?
— Perchè se va bene, il nemico è liquidato.

— Nei manifesti per il prestito c'è quasi sempre il salvadanaio.
— Perchè il miglior modo per salvare i denari è quello di prestarli al Governo.

— Fate tutti il vostro dovere! Sembra che si rivolga a noi.
— Perchè?
— Forse perchè siamo imboscati.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corpo del giornale.)

27, *genn.* *Londra*. Affondato il vapore *City of Birmingham*, a 120 miglia dalla costa.

1.° febbraio. *Amsterdam*. Affondato il vapore olandese *Gamma*.

3. *Budapest*. È ordinata la revisione di tutte le classi dal 1865 al 1898.

Postdam. Guglielmo II ha reso visita qui allo Zar di Bulgaria trovantesi in cura qui ed ha avuto con lui un colloquio durato parecchie ore. Lo Zar Ferdinando offrì all'ospite un banchetto, presente anche il principe Federico di Sassonia-Coburgo-Gotha, fratello dello Zar di Bulgaria.

4, *dom.* *Roma*. La saccarina è ammessa all'uso domestico con monopolio dello Stato.

Torino. Arrestato il pregiudicato Luigi Crippa che rubò la valigia dell'orefice Santandrea con 312 000 lire di valori.

Milano. Il generalissimo francese Nivelle proveniente dal fronte italiano, sosta brevemente qui, poi prosegue per la Francia.

— Per discorsi non apologetici della guerra pronunziati in discussione in luogo pubblico è arrestato l'avv. Paolo Badini.

Vienna. L'Imperatore Carlo riceve il conte Tisza, Clam Martinic, il generale Krobatin ed il conte Czernin. Il conte Tisza conferisce coll'ambasciatore tedesco Wedel.

Pietrogrado. A banchetto offerto ai delegati alla Conferenza degli Alleati lo Czar pronunzia brindisi alla vittoria definitiva.

Costantinopoli. L'ufficiosa agenzia turca "Milly" annunzia: Il Gran Visir Said Halim pascià si è dimesso per motivi di salute. Gli è succeduto il ministro degli Esteri Talaat bey, che ha così costituito il nuovo ministero: Talaat bey, Gran Visirato, Interni e Finanze per "interim"; Mussa Kiazam Effendi, sceicco dell'Islam; Nessimy bey, affari Esteri; Halil bey, Giustizia e Presidenza del Consiglio di Stato; Enver pascià, Guerra; Gemal pascià, Marina; Schükri bey, Commercio e Agricoltura; Ali Munif bey, Lavori Pubblici. Del ministero, il quale proseguirà nella politica svolta finora, fanno parte parecchi membri dell'antico Gabinetto.

Rio de Janeiro. In seguito a Conferenza tenuta in Petropolis dal ministro degli esteri Lauro Muller col presidente Venceslau, il Brasile ritiene di dover procedere solidalmente col presidente Wilson.

Roma. Il ministro Bonomi inaugura il Consiglio superiore delle acque pubbliche.

— Il Consiglio Comunale delibera la restituzione alla città di Milano della lapide murata da sette secoli sul Campidoglio, con la quale l'imperatore Federico II trasmetteva ai romani i resti del Carroccio presi nella battaglia di Cortenuova.

Milano. Un'associazione di ladri è stata scoperta in una casa di via Soria, ove le guardie operarono una decina di arresti e trovarono un copiosissimo arsenale di chiavi e di strumenti per scassi. Gli arrestati sono tutti pregiudicati ed erano uniti in associazione con norme, statuto, ecc.

Sotto la guida dello stesso ladro fu scoperto il nascondiglio dei valori (trecentomila lire) da costui rubati ai danni del gioielliere milanese Santandrea.

Biella. Dieci gradi sotto zero sono stati rilevati oggi qui, dove il freddo persiste intensissimo da vari giorni. Diverse condutture d'acqua sono gelate.

Genova. Per indebiti esonari militari, con mandato di cattura del Tribunale militare di Piacenza, sono stati arrestati qui l'avv. Roberto Agosti, d'anni 36, da Ospedaletto; tale Angelina Girardi vedova Nichetti, d'anni 53, da Venezia, e la porto certa Cecilia Brignone, accusata di aver favorito l'imbarco clandestino di giovani soggetti ad obblighi militari.

Firenze. Accusato di vilipendio dell'esercito e di propalazione di notizie concernenti la guerra è comparso innanzi alla Corte d'Assise tale Giuseppe Merisio, d'anni 35, da Casaletto Ceredano (Cremona), proprietario d'una latteria in piazza Unità Italiana. L'imputato ha energicamente protestato la sua innocenza: parecchi testi hanno invece confermato l'accusa ed in seguito al verdetto dei giurati, è stato condannato a mesi 5 e giorni 3 di detenzione.

Londra. Il *Lloyd* annunzia che il veliero russo *Pomotchnick* è affondato. Anche il vapore norvegese *Ymer* è affondato: parte del suo equipaggio è sbarcata.

Budapest. Alla Camera il conte Tisza spiega la condotta dei due Imperi per la guerra dei sommergibili, e risponde a Wilson affermando il diritto dei due Imperi di difendere la propria esistenza pur essendo disposti a trattare la pace.

Pietrogrado. Annunziasi ufficialmente che lo Czar ha nominata fino dal 25 gennaio una grande commissione per discutere intorno alla completa ricostituzione della Polonia.

Washington. Il Senato americano ha approvato (con 88 voti contro 19) la legge sull'immigrazione la quale stabilisce per gli immigranti l'obbligo di dar prova di saper leggere. Le discussioni sono state animatissime. Il progetto deve assumere dal 1.° maggio forza di legge malgrado il *veto* di Wilson. Esso è stato combattuto per 23 anni ed ha avuto il *veto* di tre presidenti.

6. *Monza*. Alla Cascina Osnago certo Carlo Molteni, malato e paranoico, uccide il medico condotto, dott. Confalonieri, ed il proprio suocero, in preda a furore di gelosia.

Londra. Affondati i vapori *Larskruse* danese e *Garnethill* russo; e l'inglese *Hurstwood*.

Berlino. Qui il termometro è sceso a —22; a Potsdam —33; a Dresda — 22.

L'Aja. Alla seconda Camera il presidente dei ministri, riserbandosi di fare a suo tempo comunicazioni, dichiara "non esservi ragione di avere particolari inquietudini".

Copenhagen. Il governo danese ha comunicato al ministro degli Stati Uniti come la Danimarca non possa associarsi al punto di vista di Wilson.

7. *Roma*. Il Duca degli Abruzzi, in seguito a sua domanda, motivata da ragione di salute, viene sostituito nel Comando dell'Armata dal viceammiraglio Thaon di Revel, il quale, con la carica di comandante in capo delle forze navali mobilitate, assume anche quella di Capo di Stato Maggiore della Marina.

Udine. Sulla pianura friulana il duca d'Aosta consegna solennemente le medaglie al valore ai decorati della brigata Lombardia.

Parigi. Chiudonsi per quattro giorni la settimana i teatri: il termometro è a — 15.

Le Havre. Annunziasi affondato il piroscafo italiano *Bisagno*.

Londra. Il Re inaugura la nuova sessione parlamentare con discorso del trono, nel quale insiste per le "riparazioni, restituzioni e garanzie" che devono essere base alla pace.

— Nelle ultime 24 ore sono state affondate 22 navi per un totale di 52 000 tonnellate.

Budapest. Alla Camera un caporale degli usseri addormentatosi in una tribuna, e svegliatosi di soprassalto credendo di essere in guerra, spara dalla tribuna pubblica contro l'aula in seduta tre innocui colpi di rivoltella.

Madrid. Il governo spagnuolo rimette all'ambasciatore tedesco, principe di Ratibor, ferma protesta contro la guerra ad oltranza dei sommergibili.

Atene. Dimostrazioni popolari per la mancanza del pane.

Costantinopoli. A ministro delle finanze turco è stato nominato Giavid pascià.

Montreal. La Camera dei Comuni canadese ha approvato un credito di 2500 milioni di lire e si è aggiornata al 19 aprile per permettere al Primo Ministro Borden di assistere alla conferenza imperiale di Londra per la guerra.

8. *Roma*. Il giudice Chinni è stato assolto dal Consiglio Superiore della Magistratura, presieduto dal primo presidente della Cassazione sen. Mortara, nel giudizio disciplinare originato dalla nota inchiesta Schiralli.

Bologna. Durante furioso temporale un fulmine ha colpito un palo della potente conduttura elettrica del bacino del Brasimone nella località detta Serra di Quattro Madonne. Tutta la linea è stata interrotta.

Padova. Ricorrendo il 69.° anniversario dell'8 febbraio 48, il conte di Torino con vibrante discorso distribuisce nel teatro Verdi medaglie al valore ai padovani valorosi.

Berna. Il governo svizzero annunzia di avere accettata la rappresentanza della tutela degl'interessi tedeschi negli Stati Uniti.

Parigi. Il governo ha presentato alla Camera il progetto di legge per l'incorporazione della classe 1918.

Londra. Segnalasi affondato il piroscafo *California* reduce da Nova York. Sono pure stati affondati altri 8 piroscafi inglesi, 1 spagnuolo, 1 norvegese.

Vienna. L'imperatore Carlo riceve in lunga udienza l'ambasciatore spagnuolo.

Pietrogrado. Decreto imperiale chiama sotto le armi la classe 1898.

La Aia. Alla seconda Camera il presidente del consiglio, pur riaffermando la assoluta neutralità, protesta contro l'estensione della libera navigazione e l'uso internazionale dei sottomarini.

Washington. Il senato ha ratificato con 78 voti contro 5 la rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania.

9. *Berna*. Il consiglio federale approva il testo della risposta definitiva della Svizzera alla nota di Wilson, protestando contro la limitazione del commercio recata dalla Germania, ma spiegando le ragioni per le quali non può uscire dalla neutralità.

Londra. Annunziasi affondati due vapori inglesi, una goletta russa, una americana, un battello da pesca ed un vapore italiani, un piroscafo e tre velieri norvegesi.

Vienna. L'Imperatore Carlo ha ricevuto in udienza il nunzio pontificio mons. Valfrè di Bonzo, che gli ha presentato le credenziali.

Sofia. Una forte scossa di terremoto è stata avvertita a Cupria, Depotovo ed in altre località bulgare.

Berlino. Verificatisi parecchi casi di vaiuolo in due asili notturni.

Stoccolma. Il ministro degli esteri consegna al ministro americano nota con la quale la Svezia rifiuta di condividere il punto di vista di Wilson contrario ad una perfetta neutralità.

Chicago. Di fronte alla minaccia di sciopero dei deviatori di 18 linee ferroviarie di questo stato, il presidente Wilson ha fatto annunziare che applicherà l'esercizio di stato a tali linee se la minaccia non è ritirata.

10. *Roma*. La legazione della Cina comunica protesta del governo cinese contro la guerra ad oltranza dei sommergibili con minaccia di rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania!

Ferrara. Da un magazzino di canapa posto quasi nel centro della città, di proprietà Minerbi Felice, vennero rubate 27 balle di canapa del peso complessivo di circa 50 quintali per L. 15.000: I ladri erano sei. Essi impiegarono oltre tre ore a caricare tranquillamente vari birocci, parlando con i vicini del magazzino, senza che questi sospettassero trattarsi di ladri che operavano con tanta audacia.

Londra. Annunziasi che il 4 e il 5 gl'inglesi hanno sconfitte le forze dei senussi e sono entrati in Siva.

La Aja. La prima Camera olandese ha votato per alzata di mano un progetto di legge che autorizza lo Stato a fare requisizioni.

Pietrogrado. Ad un banchetto offerto dalla Duma ai componenti la conferenza degli alleati, Doumergue dichiara che condizione "sine qua non" della pace sarà che Costantinopoli diventi russa e la Turchia sia scacciata dall'Europa.